

# La Tradizione Cattolica

Anno XXVI - n°2 (95) - 2015



**Note sull'attualità**  
**La santità della Chiesa**  
**Cristero e martire**  
**Alcuni errori moderni**  
**circa il sacramento**  
**della confessione**  
**La predicazione del**  
**sacerdote**

# La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della  
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXVI n.2 (95) - 2015

## **Redazione:**

**Priorato Madonna di Loreto**  
**Via Mavoncello, 25 -**  
**47923 SPADAROLO (RN)**  
**Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47**  
**e-mail: rimini@sanpiox.it**

## **Direttore:**

**don Pierpaolo Maria Petrucci**

## **Direttore responsabile:**

**don Giuseppe Rottoli**

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-  
1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

## **ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO 2015**

### **UOMINI**

Da lunedì 27 luglio ore 12.00 a sabato 1°  
agosto ore 13.00 ad **Albano Laziale**

Da lunedì 3 agosto ore 12.00 a sabato 8  
agosto ore 13.00 a **Montalenghe**

Da lunedì 5 ottobre 2015 ore 12.00 a  
sabato 10 ottobre ore 13.00 ad **Albano  
Laziale**

### **DONNE**

Da lunedì 22 giugno ore 12.00 a sabato 27  
giugno ore 13.00 ad **Albano Laziale**

Da lunedì 27 luglio ore 12.00 a sabato 1°  
agosto ore 13.00 a **Montalenghe**

Da lunedì 5 ottobre 2015 ore 12.00 a saba-  
to 10 ottobre ore 13.00 a **Montalenghe**

## **SOMMARIO**

- 3 Editoriale
- 6 Lettera agli amici  
e benefattori
- 11 Note sull'attualità
- 14 La santità della Chiesa
- 25 Mio nonno: Cristero e martire
- 30 Alcuni errori moderni circa il  
Sacramento della confessione
- 38 La predicazione del sacerdote
- 44 Invito alla lettura
- 45 Vita della Tradizione

**In copertina:** *Andy Garcia è il generale  
Enrique Gorostieta Velarde nel film Cristiada  
distribuito nelle sale italiane fine 2014.*

■ La rivista è consultabile in rete all'in-  
dirizzo: [www.sanpiox.it](http://www.sanpiox.it)

■ “La Tradizione Cattolica” è inviata  
gratuitamente a tutti coloro che ne fanno  
richiesta. Ricordiamo che essa vive unica-  
mente delle offerte dei suoi Lettori che pos-  
sono essere indirizzate tramite:

- versamento sul C/C Postale n° 92391333  
intestato a “Fraternità San Pio X, La Tradi-  
zione Cattolica”

- bonifico bancario intestato a “Fraternità  
San Pio X, La Tradizione Cattolica”  
IBAN: IT 54 K 07601 13200  
000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- “on line” tramite pagamento sicuro con  
PayPal e Carta di Credito dal sito [www.sanpiox.it](http://www.sanpiox.it) nella sezione “Come aiutarci”.

■ 5x1000: “Associazione San Giuseppe  
Cafasso” - Codice Fiscale: 93012970013

di don Pierpaolo Maria Petrucci



**L**a crisi profonda che attanaglia la Chiesa si manifesta in maniera sempre più evidente nei suoi sintomi, che appaiono di giorno

in giorno più palesi.

Dall'ultimo sinodo, in cui si è discusso per sapere se, nella pratica, il matrimonio è ancora indissolubile ed il sesto comandamento ancora in vigore, si sta preparando la prossima riunione di ottobre. L'apostolato della Preghiera ha comunicato recentemente l'intenzione di preghiera dei vescovi italiani per il mese di giugno: «Perché venga annunciato il cuore del messaggio cristiano piuttosto che alcuni aspetti dottrinali e morali»; tutto un programma!

Sempre di più si rivela il tradimento di membri della gerarchia, imbevuti di spirito liberale.

Con il voto del 22 maggio scorso l'Irlanda, uno dei più antichi paesi di tradizione cattolica, è stato il primo Paese che ha riconosciuto la legalità dell'unione contro natura per via di referendum popolare.

Le complicità, i silenzi della gerarchia cattolica durante la campagna hanno destato grande scandalo, soprattutto considerando il fatto che il clero esercita ancora una notevole influenza in quel Paese.

Prima delle elezioni, l'arcivescovo di Dublino Diamund Martin ha dichiarato che egli avrebbe votato contro il matrimonio omosessuale, ma non avrebbe detto ai cattolici come votare<sup>1</sup>. Dopo il voto ha sostenuto

di fronte alla televisione nazionale irlandese che «non si può negare l'evidenza» e che la Chiesa in Irlanda «deve fare i conti con la realtà». Quanto è accaduto, ha aggiunto mons. Martin, «non è soltanto l'esito di una campagna per il sì o per il no, ma attesta un fenomeno molto più profondo», per cui «è necessario anche rivedere la pastorale gio-



*Sant'Atanasio: un vescovo che aveva il coraggio di condannare gli errori.*

vanile: il referendum è stato vinto con il voto dei giovani e il 90% dei giovani che hanno votato sì ha frequentato scuole cattoliche<sup>2</sup>».

#### NOTE:

1. LifeSiteNews.com, 21 maggio.
2. [www.corriere.it/esteri/](http://www.corriere.it/esteri/). 15 maggio.



*Di fronte a questa defezione generale emerge come un gigante la figura di Mons. Lefebvre che seppe, contro venti e maree e pagando di persona, denunciare sul nascere quegli errori che stanno portando allo sfacelo attuale.*

Viene spontaneo chiedersi cosa si insegna oggi nelle scuole cattoliche!

Il silenzio più assordante è stato quello del Sommo Pontefice, che ricorda la sua stessa attitudine nel 2013 quando la stessa legge fu approvata dal governo francese. Ma denunciare il vizio contro natura oggi non è politicamente corretto.

Questa è l'attitudine della gerarchia ecclesiastica oggi: di fronte allo spirito del mondo non ci si pone più in antagonisti pronti alla lotta e fiduciosi nella forza soprannaturale della grazia, come la Chiesa ha sempre fatto nel corso della storia a partire dai primi cristiani che, vivendo alla luce del Vangelo e pagando anche con la loro vita, imposero ad un mondo pagano la logica della fede, fino a trasformarlo e a generare una società cristiana. La strategia ecclesiastica oggi è cambiata: si prende il corso delle cose come ineluttabili cercando di adattarsi ad esso tramite una morale di situazione, a geometria variabile. Si tratta esattamente di una «resa culturale e morale al mondo da parte dei pastori, che accettano questa degradazione come un'evidenza sociologica»<sup>3</sup>.

Ma questo modo di agire corrisponde più al naturalismo di origine massonica che al messaggio di Cristo trasmesso fedelmente nel corso dei secoli, basti leggere le lettere encicliche dei Papi precedenti al concilio Vaticano II.

Ciò che stupisce maggiormente è la poca reazione da parte del clero. Possibile

che non vi sia una voce autorevole che si levi in maniera chiara e forte per denunciare ciò che sta succedendo e capace di riunire la parte sana che resta nella «buona battaglia»?

Non si può che constatare come di fronte a questa defezione generale emerga come un gigante la figura di Mons. Lefebvre che seppe, contro venti e maree e pagando di persona, denunciare sul nascere quegli errori che stanno portando allo sfacelo attuale.

Ma tacere di fronte a un così grave male equivale ad approvarlo e più se ne è consapevoli, più aumenta la responsabilità di fronte a Dio e alla storia.

Il solo modo reale di servire veramente la Chiesa oggi, senza rendersi complici della sua «autodemolizione», consiste nel denunciare pubblicamente gli errori, diffusi da coloro che hanno il ruolo di pastori ma che in realtà sono lupi travestiti.

È questo un grave dovere di coscienza, anche se per questo si può incorrere in persecuzioni esplicite, come quelle di cui fu vittima a suo tempo Mons. Lefebvre.

La sottomissione ai legittimi pastori, che implica il riconoscerne l'autorità, e la preghiera perché esercitino fedelmente il loro mandato, è legata al dovere che hanno di trasmettere la fede. La vera obbedienza, come ricorda san Tommaso, ci porta a sottometterci ad un ordine legittimo posto da una autorità legittima<sup>4</sup>. Chi vuol praticare veramente questa virtù non deve dimenticare che l'autorità è stata costituita per trasmettere un Deposito rivelato che non si ha diritto di cambiare.

Quando si vuol utilizzare l'obbedienza come un'arma contro la fede o la morale, si abusa dell'autorità che Dio ha concesso proprio per trasmettere integralmente il Suo insegnamento. In questo caso voler obbedire ad ogni costo non sarebbe più virtù, ma ser-

vilismo<sup>5</sup> e significherebbe cadere in quella trappola che Mons. Lefebvre chiamava «il colpo maestro di Satana», cioè disobbedire a Dio in nome dell'obbedienza.

San Pietro di fronte al Sinedrio, che era la più grande autorità religiosa nell'Antico Testamento, ricorda apertamente questo principio: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini»<sup>6</sup>. Il grande san Paolo non esita a dire ai Galati: «Ma se noi o un angelo disceso dal cielo annunciasse a voi un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia votato alla maledizione divina!»<sup>7</sup>.

Malgrado la passione che la Chiesa sta vivendo attualmente, è indispensabile comunque affermarne la divinità e scoprirne la bellezza che appare anche oggi, dietro il suo volto in apparenza sfigurato.

Non dimentichiamo che da essa ci giungono tutti gli aiuti soprannaturali che ogni giorno riceviamo per perseverare e crescere nell'amore di Dio.

Dalla Chiesa anche oggi sgorgano numerose grazie di conversione per tante anime che dopo una vita di peccato si avvicinano a Dio, e che il Signore poi utilizza come strumenti di bene in quest'epoca decadente.

La Chiesa ha una forza soprannaturale straordinaria capace di trasformare le anime e la società, e questa forza il liberalismo ed il modernismo, che hanno infettato la gerarchia attuale, cercano di imprigionarla. Il condannare pubblicamente questi errori e coloro che li professano, pur nel dovuto rispetto per la carica che esercitano, è indispensabile per liberarla da questa ragnatela e per ricostruire, come avviene dovunque si cerca di essere fedeli al suo insegnamento.

Allora le tenebre dell'errore e del peccato scompaiono e rinascono cellule di società cristiana, fondata sul sacramento del matrimonio indissolubile, sulla famiglia, intorno ai sacerdoti rimasti fedeli. Così la



«Dalla Chiesa anche oggi sgorgano numerose grazie di conversione per tante anime»: battesimo d'adulti a Saint-Nicolas du Chardonnet (Parigi).

divinità della Chiesa risplende ancora e diventa manifesta la promessa di Gesù: «Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa».

A noi l'onore di lottare per il suo trionfo tramite la trasmissione integrale del suo insegnamento perenne, irrigato dalla coerenza della nostra vita. ■

#### NOTE:

3. <http://www.corrispondenzaromana.it/irlandala-responsabilita-di-un-apostasia/>

4. S. Th II II q 104 a 5.

5. L'obbedienza è «una virtù morale, essendo tra le parti della giustizia: e consiste nel giusto mezzo tra il troppo poco e il superfluo. Però qui il superfluo si misura in base non alla quantità, ma ad altre circostanze: cioè in base al fatto che uno ubbidisce o a chi non deve, oppure in cose inammissibili». S.Th. II II q. 104 ad «Così dunque si possono distinguere tre tipi di obbedienza: la prima, sufficiente per salvarsi, si ferma a ubbidire nelle cose d'obbligo; la seconda, perfetta, ubbidisce in tutte le cose lecite; la terza, disordinata, ubbidisce anche nelle cose illecite». S. Th. II II q 104 a 5 ad 3.

6. Atti degli apostoli 5, 27-33.

7. Gal. 1,8.

# Lettera agli amici e benefattori

di Mons. Bernard Fellay

*Riassunto: In una conferenza del 20 gennaio 2015, il Cardinal Maradiaga considera che la misericordia deve ispirare uno nuovo spirito alle riforme introdotte dal concilio Vaticano II, per aprire la Chiesa al mondo di oggi. Così strumentalizzata, la misericordia è separata dal pentimento delle colpe; essa non sembra più che uno sguardo condiscendente al peccatore ed al suo peccato.*

*In vista del prossimo Anno santo, bisogna operare un discernimento serio tra questa misericordia mozza e la misericordia integra che invita pienamente alla conversione, al rifiuto del peccato. Le nostre preghiere e le nostre penitenze, durante quest'anno, devono essere una risposta alla richiesta del Cuore doloroso ed immacolato di Maria a Fatima, di cui celebreremo il centenario delle apparizioni nel 2017.*



Cari amici e benefattori, non è necessario dilungarsi troppo per constatare lo stato della crisi in cui versa la nostra Santa Madre Chiesa. Tuttavia, in questi ultimi tempi, un certo numero di preoccupanti indizi ci spingono a pensare che entriamo in una fase ancora più intensa di turbamento e di confusione. La perdita di unità della Chiesa è sempre più evidente, sia riguardo alla fede e ai costumi sia riguardo alla liturgia ed al governo, e non è azzardato presagire un periodo molto difficile davanti a noi. A meno di un miracolo, c'è da temere un tempo in cui le anime saranno sempre più abbandonate a se stesse, non trovando più un appoggio – pure tanto necessario – da parte della gerarchia nel suo insieme.

## Una nuova misericordia in aiuto alle riforme conciliari

Tra i vari esempi, per illustrare il nostro ragionamento, è stata tenuta una conferenza da parte del Cardinale Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, coordinatore del gruppo dei cardinali ai quali Papa Francesco ha affidato la riflessione sulla riforma della Curia romana. Questa conferenza, tenuta il 20 gennaio 2015 all'università Santa Clara, in California, ha il merito di offrire un esempio della visione che guida i più intimi consiglieri del Papa. Una prima idea è che quest'ultimo intende realizzare le sue riforme – e con ciò dobbiamo intendere l'insieme delle riforme intraprese a partire dal Vaticano II – in modo tale che divengano irreversibili. Tale volontà di non tornare mai più indietro si trova d'altronde espressa in altri passi della medesima conferenza.

Tuttavia le riforme già realizzate sono in pericolo, riconosce il cardinale ondeggiante, poiché hanno provocato una grave crisi nella Chiesa. Il motivo è che ogni riforma deve essere animata da uno spirito, che ne costituisce l'anima. Ora le riforme conciliari non hanno rispettato questo principio. Al



Il padre misericordioso, di Nikolay Losev, Minsk, Museo Nazionale d'Arte della Bielorussia.

contrario, si sono realizzate, ci dice, lasciando intatto il vecchio spirito, lo spirito tradizionale, cosa che ha prodotto il risultato che queste riforme in parte non sono state comprese, e non sono state affatto seguite dagli effetti attesi, fino a provocare una specie di schizofrenia nella Chiesa. Il Cardinale Rodriguez Maradiaga afferma che tuttavia non si deve tornare indietro. Ma, secondo lui, resta da imprimere uno spirito corrispondente alle riforme, per motivarle, per dinamizzarle. Questo spirito, è la misericordia. E giustamente, il Papa ha appena annunciato un Anno santo della Misericordia...

### La vera misericordia secondo il Sacro Cuore

Di che si tratta esattamente? In sé, la misericordia è una parola cara al cuore di

ogni cattolico, perché esprime la manifestazione più toccante dell'amore di Dio verso di noi. Nei secoli scorsi, le apparizioni del Sacro Cuore non sono state altro che una rivelazione più intensa di tale misericordia di Dio verso gli uomini. Si deve dire la stessa cosa riguardo alla devozione al Cuore doloroso e immacolato di Maria. Tuttavia la vera misericordia, che implica quel primo movimento estremamente toccante di Dio verso il peccatore e la sua miseria, continua con un movimento di conversione della creatura verso Dio: «Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (Lc 13, 5). Questo richiamo alla conversione, è la base del Vangelo, che troviamo tanto in san Giovanni Battista quanto in san Pietro. Quando i peccatori, colpiti dalla predicazione, chiedono cosa debbano fare, non odono



*«Predicare una misericordia senza la necessaria conversione dei poveri peccatori sarebbe un messaggio vuoto di significato per il cielo, una trappola diabolica che tranquillizzerebbe il mondo nella sua follia». Ai bambini di Fatima la Vergine mostrò l'inferno «dove cadono le anime dei poveri peccatori».*



che questa voce: «convertitevi, e fate penitenza». La santa Vergine nelle apparizioni di questi ultimi secoli, a La Salette come a Lourdes o Fatima, non dice altro: «preghiera e penitenza».

Ora i nuovi predicatori di una nuova misericordia insistono talmente sul primo passo fatto da Dio verso gli uomini perduti dal peccato, dall'ignoranza, dalla miseria, da omettere troppo spesso questo secondo

movimento che deve provenire dalla creatura: il pentimento, la conversione, il rifiuto del peccato. Alla fine la nuova misericordia non è altro che uno sguardo compassionevole sul peccato. Dio vi ama... in ogni caso.

### **La nuova misericordia separata dal pentimento**

Gli esempi di misericordia forniti dal Cardinale Maradiaga sfortunatamente non lasciano nessun posto al dubbio. Egli afferma così il posto totale e intero nella vita della Chiesa dei cristiani che hanno rotto il loro matrimonio ed hanno fondato una famiglia «ricomposta». Niente di più... e annuncia perfino un paradiso uguale a quello dei santi per quelli che hanno lasciato la Chiesa mentre si trovavano in situazione di peccato. Ovviamente rimprovera ai ministri di aver espresso la loro disapprovazione a quei poveri peccatori... Ecco la nuova misericordia, la nuova spiritualità che deve fissare per sempre le riforme delle istituzioni e dei costumi della Chiesa, sia quelle già realizzate dal Concilio, sia le nuove programmate attualmente! Ciò è gravissimo. Ma può anche aiutarci a capire perché siamo tanto contrari a quello che chiamano «spirito del Concilio». Infatti è in nome di questo nuovo spirito che sono state introdotte le riforme, uno spirito che certamente non è tradizionale. Noi diciamo che questo spirito ha rovinato tutto nel Concilio, anche le parti che si potrebbero intendere in modo cattolico... Questo spirito è un adattamento al mondo, è uno sguardo di condiscendenza per le sue cadute, le sue tentazioni, in nome della bontà, della misericordia, dell'amore. Così, per esempio, non si dice più che le altre religioni sono false, affermazione che pure è quella del magistero di ogni tempo. Non s'insegnano più i pericoli del mondo, e perfino il diavolo è quasi scomparso totalmente dal vocabolario ecclesiastico da cinquant'anni.



*Insegnare a chi no sa: una delle sette opere di misericordia spirituale. Sopra: Suore e alunne della scuola della Fraternità San Pio X in Gabon.*

Questo spirito spiega le sofferenze attuali della Chiesa nostra Madre la cui autorità si affievolisce malgrado le aperture al mondo, che perde ogni giorno nuovi membri, sacerdoti, e che vede diminuire la sua influenza sulla società contemporanea. L'Irlanda un tempo così cattolica, dove è appena stato legalizzato il «matrimonio» tra persone dello stesso sesso, ne è un esempio doloroso.

Si può troncata la misericordia, separarla da una necessaria penitenza, come fa il Cardinale Maradiaga, con lo scopo dichiarato di ridare un nuovo spirito alle riforme conciliari, in rottura con lo spirito tradizionale? Certo che no! È interprete del pensiero di Papa Francesco in questa conferenza pronunciata tre mesi prima della bolla d'indizione dell'Anno santo? È molto difficile saperlo per quanto sono contraddittori i messaggi provenienti da Roma, da due anni, come riconoscono in privato certi cardinali e apertamente molti vaticanisti.

### **Saper discernere tra misericordia tronca e misericordia intera.**

Dovremo dunque privarci delle grazie di un Anno santo? Al contrario. Quando le fonti della grazia sono spalancate, dob-

biamo riceverla in abbondanza! Un Anno santo è una grande grazia per tutti i membri della Chiesa. Viviamo quindi della vera misericordia, come ci insegnano tutte le pagine del Vangelo e della liturgia tradizionale. Conformemente al «discernimento preliminare<sup>1</sup>» sul quale Mons. Lefebvre ha fondato la condotta della Fraternità San Pio X, in questi tempi di confusione, respingiamo una misericordia tronca e viviamo pienamente la misericordia intera.

Una parola che incontriamo così spesso e che ovviamente deve trovarsi sulla nostra bocca è miserere. Questa parola indica, da parte nostra, il riconoscimento della nostra miseria, poi l'appello alla misericordia di Dio. La coscienza della nostra miseria ci fa chiedere perdono, ci riempie di contrizione, e si accompagna alla volontà di non peccare più. Il vero amore che ispira questo movimento ci fa comprendere la necessità di riparare per i nostri peccati. Da cui

#### **NOTA:**

1. «Praticamente la nostra attitudine deve fondarsi su un discernimento preliminare, reso necessario da queste circostanze straordinarie di un Papa vinto dal liberalismo. Tale discernimento, eccolo: quando il Papa dice qualcosa che è conforme alla tradizione, noi lo seguiamo; quando dice qualcosa che va contro la nostra fede, o che lo incoraggia, o lascia fare qualcosa che nuoce alla nostra fede, allora noi non possiamo seguirlo! Questo per la ragione fondamentale che la Chiesa, il Papa, la gerarchia sono al servizio della fede. Non sono essi la fede, devono servirla. La fede non si fa, essa è immutabile, essa si trasmette». Mons. Lefebvre, *Ils l'ont découronné*, Clovis, 2009, p. 259.

il sacrificio espiatorio e satisfattorio. Questi diversi movimenti sono necessari per la conversione che ottiene il perdono dal Dio di misericordia, che – in verità – non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. La pretesa della felicità eterna è completamente illusoria in colui che non vuole rompere con le sue abitudini di peccare, che non vuole seriamente fuggire le occasioni di cadere, né prendere la risoluzione di non ricominciare più.

Predicare una misericordia senza la necessaria conversione dei poveri peccatori sarebbe un messaggio vuoto di significato per il cielo, una trappola diabolica che tranquillizzerebbe il mondo nella sua follia e nella sua ribellione sempre più aperta contro Dio. Mentre invece il cielo è formale: «Dio non si deride» (Gal. 6,7). La vita degli uomini nel mondo di oggi chiama la collera di Dio da ogni dove. Il massacro degli innocenti nel ventre della madre, a milioni, la legalizzazione delle unioni contro natura, l'eutanasia, sono altrettanti crimini che gridano contro il cielo, senza parlare di ogni tipo d'ingiustizia...

### **La misericordia secondo il Cuore doloroso e immacolato di Maria**

Prendiamo sul serio questo appello alla misericordia, ma come gli abitanti di Ninive! Andiamo alla ricerca delle pecore smarrite, preghiamo per la conversione delle anime, pratichiamo per quanto possibile tutte le opere di misericordia, materiali ma soprattutto spirituali, perché sono quelle che mancano di più.

Se la Madonna ha potuto dire, più di un secolo fa, che faceva tanta fatica a trattenere il braccio vendicatore del proprio Figlio... che direbbe oggi?



*«Prepareremo il centenario delle apparizioni della Madonna di Fatima praticando e propagando con tutte le nostre forze la devozione al suo Cuore doloroso ed immacolato».*

Quanto a noi, cari fedeli, dobbiamo approfittare di questo Anno santo per domanda-re al Dio di misericordia una conversione sempre più profonda nella santità, implorare le sue grazie ed il perdono della sua misericordia infinita. Prepareremo il centenario delle apparizioni della Madonna di Fatima praticando e propagando con tutte le nostre forze la devozione al suo Cuore doloroso ed immacolato, come ha richiesto. Supplicheremo ancora e sempre che le sue richieste, in particolare la consacrazione della Russia, siano finalmente ascoltate come si deve. Non c'è alcuna opposizione tra questi pensieri rivolti a Maria e l'Anno santo, al

contrario! Non separiamo ciò che Dio vuole vedere unito: i due Cuori di Gesù e di Maria, come ha spiegato Nostro Signore a Suor Lucia di Fatima.

Ogni distretto della Fraternità vi comunicherà le opere particolari da praticare per beneficiare di tutte le grazie che la Misericordia divina ci concederà in questo Anno santo.

E così apporteremo nel miglior modo possibile la nostra collaborazione alla volontà misericordiosa di Dio di salvare tutti gli uomini di buona volontà.

Il Signore Nostro si degni di benedirvi per la vostra generosità e, in questo giorno di Pentecoste, vi conceda le sue abbondanti grazie di fede e di carità. ■

# Note sull'attualità

di don Mauro Tranquillo

**M**entre i politici basano il loro successo sugli annunci – mai mantenuti – di riduzione delle tasse, Papa Bergoglio ha puntato tutta la sua popolarità sulla «riduzione dei peccati». Riduzione che dovrebbe articolarsi nella depenalizzazione di una serie di «peccati pubblici» (che potrebbero vedersi ammessi alla comunione), oltre che nella nuova ottica della «misericordia», che – come faceva notare Mons. Fellay – si traduce in un semplice sguardo di comprensione sul peccato che non prevede più la conversione. Non riteniamo di prolungarci su questo argomento, ma fa pensare l'idea che, come per la riduzione delle tasse, la riduzione dei peccati non diventerà necessariamente una realtà.

Del resto allo stato attuale del dibattito, il bollino del Sinodo è perfino superfluo, perché il messaggio è già passato ampiamente. *In primis* perché, secondo la migliore teologia modernista, l'autorità non ha che da sancire un progresso dogmatico/morale avvenuto già da decenni nella coscienza del popolo di Dio (il quale, ci dimostra l'Irlanda, è già ben oltre il tema del Sinodo); *in secundis* perché nei fatti la comunione ai divorziati conviventi è prassi abituale nelle parrocchie di mezzo mondo, con il più o meno tacito consenso dei Vescovi stessi, o su iniziativa dei preti; *in tertiis*, perché ormai la Chiesa, come dice l'intenzione di preghiera della CEI per il mese di giugno, non deve fossilizzarsi su qualche principio morale e dottrinale ma andare al cuore del messaggio evangelico (che secondo la migliore tradizione hippy sembra riassumersi nel credere e fare ciò che si vuole: può sembrare una battuta, ma i discorsi di Papa Francesco e



*Papa Francesco continua ad incoraggiare i peccatori impenitenti: Emma Bonino è stata invitata personalmente dal Pontefice all'incontro sulla «pace» dell'11 maggio.*

del clero spesso non vanno oltre questo livello, unico ritenuto comprensibile al tanto decantato uomo di oggi).

Su questa scia di pensiero si colloca la scandalosa attribuzione di credibilità di cui è stata titolare Emma Bonino, invitata personalmente dal Pontefice all'incontro sulla «pace» dell'11 maggio con i bambini, nell'aula Nervi. Danilo Quinto ha scritto giustamente pagine indignate contro questo invito, cui volentieri rimandiamo il lettore, ricordando anche il nostro ultimo articolo sul modo in cui Francesco continui ad incoraggiare i peccatori impenitenti e a schiacciare i buoni in ciò che fanno di buono. Tuttavia di questo incontro andrebbero sottolineati proprio i propositi tenuti dal Papa.

Egli ha dapprima risposto in modo informale alle domande dei bambini sulla pace, e poi tenuto un breve discorso. La prima parte, quella delle risposte, è a dir poco sbalorditiva. Non vi è alcun accenno a Gesù Cristo, e vi è un seguito di luoghi comuni sulla «pace». Dio compare brevemente (oltre che per ricordare che «perdona tutto») in risposta alla domanda di un bambino sul ruolo della religione nell'«aiutarci a vivere»:



*Papa Francesco spiega la pace ai bambini: «La religione ci aiuta perché ci fa camminare in presenza di Dio (...) soprattutto ci aiuta – tutte le religioni, perché tutti hanno un comandamento che è comune – ad amare il prossimo. E questo “amare il prossimo” ci aiuta tutti per la pace».*

il Papa ha subito affermato che quello che ci aiuta è quanto tutte le religioni (secondo lui) hanno in comune, cioè il comandamento di amare il prossimo. A parte il fatto che non consta che tale comandamento sia comune a tutte le religioni, il comandamento di Gesù Cristo è di amarci come lui ci ha amato, in modo soprannaturale, quindi unico. Rimane incredibile che al «Papa della misericordia» sfugga quello che è il messaggio centrale della religione rivelata. Nelle altre risposte il Papa fa ripetere ai bambini che «dove non c'è giustizia, non c'è la pace»: frase di per sé vera, ma la giustizia che il Papa presenta è senza relazione verso l'alto, verso Dio, ed è costruzione umana che deve portare a una totale «uguaglianza» nel diritto comune ad «essere felici». Alla domanda sul perché della sofferenza dei bambini, il Papa afferma, citando Dostoevskij, di non avere risposte: probabilmente la Croce del Cristo non gli ha insegnato niente sulla sofferenza dell'innocente. Solo nel breve discorso scritto seguente, dopo aver insistito sul fatto che la pace è frutto dell'opera umana, sen-

za frontiere di religioni o culture, accenna in conclusione al fatto che questa può essere chiesta a Dio nella preghiera e menziona inopinatamente il Nome di Gesù Cristo, morto e risorto per abbattere il muro di odio tra gli uomini e darci così la pace. Che l'ordine umano si debba costruire innanzitutto ristabilendo l'ordine perduto con Dio, anche a livello sociale, è argomento tabù. Il discorso è sostanzialmente orizzontale e la religione (pardon, le religioni) appare come un puro servizio civile. Addirittura la scuola appare come luogo educativo per eccellenza e garanzia di pace, senza alcun riferimento a quel luogo di propaganda infernale che è la scuola statale attuale.

Discorsi *eiusdem farinae* sono stati tenuti dal Pontefice durante il viaggio a Sarajevo, con sperticati e triti elogi della multireligiosità, che non vale più nemmeno la pena di riportare. Con poca fantasia, ognuno di noi li può ricomporre a piacere e scoprire di aver indovinato i termini precisi. Il tutto impugnando la ferula di Paolo VI rattoppata con il nastro adesivo. A un certo punto viene

anche da ridere davanti a tanto pezzentismo ingenuo, non fosse che c'è ancora chi ha il coraggio di estasiarsi davanti a tanta insipienza.

Se la pace consiste nel riconoscere a ciascuno uguaglianza di diritti, come dice testualmente Francesco nel discorso succitato, si capirà che l'Irlanda cosiddetta cattolica abbia votato massicciamente a favore del «matrimonio» omosessuale. Non è forse questa l'ultima irrinunciabile frontiera dei diritti civili uguali per tutti? Si capisce alla fine anche il silenzio tombale del Vaticano sulla questione, per non parlare dell'atteggiamento rinunciatario dei Vescovi irlandesi, che non solo non hanno più alcuna credibilità, ma nemmeno hanno le convinzioni necessarie ad opporsi.

Solo *post eventum* il Segretario di Stato Parolin ha definito il referendum «sconfitta per l'umanità», per attirarsi però le dure critiche del Vescovo emerito di Killybegs, Mons. Willie Walsh (sicuramente uno dei responsabili della formazione di questa generazione di cattolici irlandesi): «Non accetto che il voto sia definito una sconfitta per l'umanità. Sono a disagio davanti a questa dichiarazione. Ci sono stati tanti disastri in



*Il Papa arriva a Sarajevo: «Sono venuto come pellegrino di pace»; «La pace si fa con tutti, islamici, cattolici, ebrei, ortodossi, di altre religioni, tutti siamo fratelli, tutti crediamo in un unico Dio, che sia non separazione, ma sempre fratellanza tra noi».*



*Mons. Willie Walsh, uno dei «Vescovi irlandesi che non solo non hanno più alcuna credibilità, ma nemmeno hanno le convinzioni necessarie ad opporsi» alle leggi contro natura.*

giro per il mondo, ma di certo non posso sostenere con convinzione che il referendum sia uno di questi. Non posso accettare l'idea che oltre un milione di persone che si sono recate alle urne fossero traviate nel loro giudizio». Ad ogni modo, ha detto il presule, «dubito seriamente» che le affermazioni espresse da Parolin «siano condivise dal Papa». Si tratta di frasi, ha aggiunto mons. Walsh, «inappropriate, che non penso rappresentino il pensiero di Francesco, nonostante provengano da una delle personalità più rilevanti della Chiesa». Il vescovo ha sottolineato che «difficilmente si potrebbe dare un'occhiata alle celebrazioni (*per gli esiti del referendum n.d.r.*) e dire che non è cresciuta la **felicità** della gente nel paese». Il nere



# Le note della Chiesa militante

## «Credo la Chiesa santa»

di don Gabriele D'Avino

**Cosa vuol dire «santo»? E perché si utilizza quest'espressione quando ci si riferisce alla Chiesa, nonostante il gran numero di peccati e di peccatori? Ora, non solo è corretto parlare di «santità della Chiesa», ma in realtà anche doveroso e necessario: senza quest'attributo, la Chiesa romana perderebbe ogni credibilità.**

### Prologo

La sfrontatezza di un cristiano che nel XXI secolo, nell'era di Internet, dei social network, della liberalizzazione della modernissima teoria del gender, crede ancora di poter fare affidamento su un messaggio salvifico che conduca nientedimeno che alla vita eterna nel godimento senza fine di un Dio increato – la sfrontatezza di un simile individuo, dico, sarebbe follia pura se non si appoggiasse su un solido fondamento che renda credibile la predicazione di tale messaggio salvifico. Vogliamo dire che, nell'era della Modernità e dell'Empirismo, e del conseguente rifiuto del soprannaturale, pazzo sarebbe chi si affidasse all'insegnamento della Chiesa Cattolica Romana se non vi

fossero seri motivi di credibilità per farlo.

Uno di questi motivi di credibilità è il fatto che la Chiesa di Roma sia santa, ancora oggi nel 2015, nonostante due millenni di crisi, persecuzioni, scismi, errori, peccati – e, aggiungiamo, nonostante l'odierna crisi che sembra intaccare i suoi stessi principi. Una società che presenti una simile caratteristica, una nota visibile di indiscutibile santità, è certamente una società di origine divina, ed è certamente la società fondata da Nostro Signore Gesù Cristo.

### La nozione di santità

«Santo», dal greco «αγιος», dà l'idea di «puro» («α-γίος» come «senza-terra», non mescolato a cose volgari)<sup>1</sup>. La corrispondente parola latina *sanctum* sarebbe una contrazione di *sanguine tinctum*, «bagnato nel sangue», che avrebbe dato luogo prima all'espressione *sancitum*; il tutto dà l'idea di una situazione stabile, di appartenenza definitiva, in origine significata dall'aspersione di sangue «sanzionata» dalla legge.

La santità, nel senso proprio del termine, consiste in una certa unione a Dio, ed è propria degli esseri dotati di ragione che, elevati dalla grazia all'ordine soprannaturale, giungono a far brillare in loro quest'intima unione tramite gli atti di virtù teologale di Fede, Speranza e Carità, ed indirettamente anche tramite le virtù morali. Vi sono nella santità dei gradi infiniti, ma è possibile



*La Chiesa, cattedrale di Strasburgo, portone sud.*

(ed è il compito della Chiesa nelle canonizzazioni) riscontrare un grado ordinario ed uno straordinario di santità, che verrà perciò chiamato eroico.

### Una società santa

Abbiamo detto che l'aggettivo «santo» è proprio di un essere umano che ha raggiunto una certa unione con Dio; come molti concetti che in filosofia si dicono analoghi, l'aggettivo in questione può essere attribuito ad altre realtà che ne siano ad esempio l'espressione verbale: ed allora avremo «un discorso santo»; realtà che ne siano la causa: i sacramenti sono in questo senso «santi»; sia ancora realtà che ne siano il segno: un calice da Messa o una pisside («vasi sacri») sono strumenti utilizzati da chi è unito a Dio, i paramenti «sacri» rappresentano la santità dei ministri dell'altare, e così via.

Quando si parla invece della santità di una società si possono intendere due cose distinte: la **santità dei principi** e la **santità dei membri**. La prima fa riferimento all'influenza attiva della società in questione sui suoi componenti, influenza che si esercita tramite le sue regole o la trasmissione di un insegnamento; la seconda è precisamente non tanto il fatto constatato dell'unione effettiva a Dio di tutti i membri di una società (e nemmeno necessariamente della maggior parte di essi), ma il fatto che i membri santi di una tale società siano tali a causa dei principi in essa presenti. In altre parole, in questo secondo senso, una società è santa quando è causa di santità di alcuni suoi membri<sup>2</sup>.

Senza dubbio, è possibile (anche se si tratta di un caso astratto, non facilmente verificabile nella realtà) che si trovino delle persone sante in una società i cui principi non siano santi; in questo caso allora diremo che tali persone sono sante accidentalmente, cioè in ragione di una speciale protezione divina e nonostante l'assenza di principi



«Una società è santa quando è causa di santità di alcuni suoi membri». I Santi del Nuovo Testamento, *Beato Angelico*.

santi nella loro società. Ma allora questa società non presenterà la santità come nota di credibilità del suo insegnamento poiché, per l'appunto, i santi che vi si trovano sono tali per delle cause ad essa estrinseche.

Quanto alla santità dei membri, invece, perché si possa parlare di nota positiva di santità è sufficiente anche un piccolissimo numero di persone che dimostrino il loro carattere di unione a Dio vissuto in maniera eroica, delle quali si possa affermare con certezza che questo loro grado eroico di unione a Dio deriva direttamente dai principi professati in tale società.

C'è infatti da notare che la santità eroica è una cosa difficile e rara, e che, benché conseguenza diretta di principi santi, soltanto poche volte riesce a manifestarsi nei membri della società soprannaturale, tenuto conto della natura umana ferita dal peccato originale. Allora poco importa che all'interno di una religione alcuni membri siano peccatori, che ce ne siano molti e che ve ne si trovino anche tra i ministri di tale religio-

#### NOTE:

1. San Tommaso, *Somma Teologica*, IIa IIae, Q. 81, a. 8.
2. L. Billot, «L'Église, sa divine institution et ses notes», *Courrier de Rome*, Paris 2011, pag. 220, n° 247.

ne: se, per altro, vi si trovano degli autentici santi nel senso sopra descritto, che facciano cioè derivare la loro santità dai principi di tale religione, quest'ultima sarà credibile e degna di fede a causa della capacità di portare le anime all'unione con Dio. Bisognerà quindi dimostrare:

- in primo luogo, che la Chiesa fondata da Gesù Cristo possiede questa nota di santità per espresso volere del suo Fondatore;



*Santi Giovanni de Brébeuf, Isacco Jogues e compagni, santi martiri canadesi.*

- in secondo luogo, che la Chiesa Cattolica Romana è la sola a possedere questa santità, e che di conseguenza è Essa soltanto l'unica vera Chiesa fondata da Gesù Cristo al di fuori della quale non ci può essere vera santità, e quindi neanche la salvezza eterna.

### **La santità dei principi e dei membri nella società fondata da Gesù Cristo**

Non basta dimostrare che in una società ci siano materialmente dei principi che Dio ha voluto come veicoli di santità; bisognerà che questi principi si inseriscano nel quadro di una predicazione, di un insegna-

mento, di una giurisdizione che corrispondano all'autentica istituzione divina.

Così, non per forza una società è santa perché in essa si amministrano validamente dei sacramenti. Stiamo cercando, infatti, quale sia la vera Chiesa di Cristo attraverso la nota di santità, e per definizione i sacramenti sono fonte di santità soltanto nel quadro della società che li possiede legittimamente, cioè la vera Chiesa di Cristo (infatti l'efficacia dei sacramenti non è una cosa visibile ma oggetto di Fede, e la vera Fede è predicata soltanto nella vera Chiesa di Cristo); quindi bisognerà prima sapere quale sia la vera Chiesa per poter affermare la «santità» di un sacramento; se prendiamo come punto di partenza la presenza appunto dei sacramenti in una società, avremo fatto una petizione di principio e non avremo dimostrato nulla.

Stessa cosa dicasi per la Sacra Scrittura: senza dubbio essa è ispirata da Dio, ma non lo è in quanto «lettera morta», bensì in quanto il suo significato è compreso in conformità all'intenzione del suo autore<sup>3</sup>. In altre parole: non è la presenza della Bibbia come patrimonio di una società a dimostrare la santità; al contrario, la Bibbia con la sua corretta interpretazione è fonte di santità se e solo se (e nella misura in cui) la vera Chiesa di Cristo ne attesta, con l'autorità magisteriale datale dal suo Fondatore, la conformità alla Parola di Dio, l'ispirazione, l'inerranza.

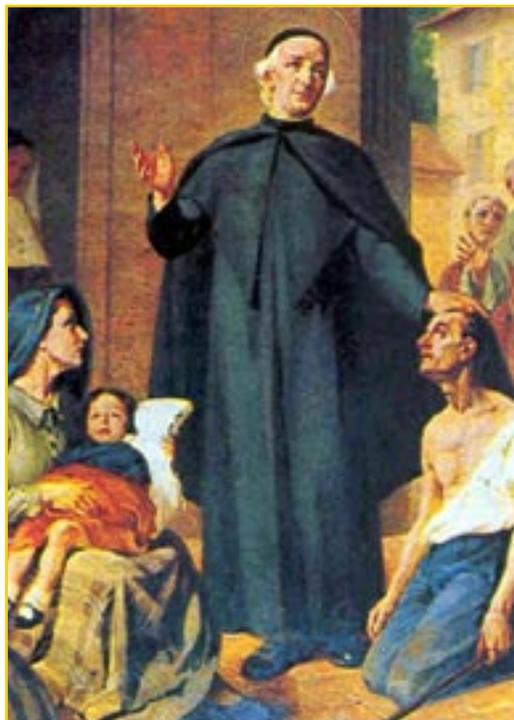
Tale è il sofisma della nuova ecclesio-logia del Vaticano II che, in *Lumen Gentium* n° 8, parla di «elementi di santificazione» al di fuori dei limiti visibili della Chiesa militante, a proposito appunto della Sacra Scrittura e di alcuni sacramenti. Il sofisma consiste nel fatto di partire dall'esistenza di alcuni riti sacramentali e dei libri sacri per dedurne la bontà anche solo parziale di una setta religiosa, senza preoccuparsi di consi-

derare quale sia il quadro di tali riti e quale l'autorità di detti libri.

Veri princìpi di santità, dunque, sono quelli che, nel quadro di una predicazione costante ed universale, sotto la guida di un'autorità direttamente voluta da Dio, attraverso un insieme di strutture sociali e di regole morali, permette l'ottenimento di quell'unione a Dio necessaria per giungere alla vita eterna. Tali princìpi sono una dottrina conforme e superiore alla (ma mai contro la) ragione umana, una morale che realmente perfezioni l'uomo naturalmente e soprannaturalmente; tutti gli altri mezzi che permettano all'uomo, singolarmente e nella società soprannaturale, di mostrare anche all'esterno i segni di tale perfezione, attraverso una vita edificante e docile agli insegnamenti divini.

Ora, non c'è dubbio che la Chiesa di Cristo possiede tale santità di princìpi, e l'argomento è semplice: la Chiesa fu fondata da Gesù Cristo per portare gli uomini alla vita eterna, e dunque è necessario ammettere che (data l'infallibilità di Dio) essa possieda i mezzi per giungere a tale fine, cioè appunto i princìpi che conducano alla vita eterna; se essi mancassero, la Chiesa sarebbe incapace di raggiungere il suo scopo e la sua fondazione sarebbe inutile.

A ben vedere, la santità dei membri della Chiesa di Cristo deriva naturalmente da quella dei princìpi, come una conseguenza necessaria. In primo luogo abbiamo degli indizi nella Sacra Scrittura che attestano il raggiungimento di uno scopo così nobile; ad esempio, il passaggio dell'Epistola agli Efesini, in cui San Paolo afferma: «Come Cristo amò la Chiesa e diede se stesso per lei al fine di santificarla, [...] per far comparire Egli stesso davanti a sé gloriosa la Chiesa, affinché sia senza macchia, senza ruga o altra cosa siffatta, ma anzi santa e immacolata<sup>4</sup>». Ecco dunque che, secondo la testimo-



«Charitas Christi urget nos»: il motto di san Giuseppe Benedetto Cottolengo.

nianza della Scrittura, nella Chiesa ci sono degli individui che raggiungono il fine della salvezza eterna tramite una purezza di vita (significata metaforicamente dall'assenza di macchie o rughe).

In secondo luogo, un argomento teologico basato sul passaggio di San Matteo che riporta le parole di Nostro Signore: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo<sup>5</sup>»; espressioni del genere nella Sacra Scrittura, a dire del Card. Billot, indicano sempre la riuscita di un'impresa e il raggiungimento di un fine<sup>6</sup>. Se dunque Gesù ha voluto promettere la sua continua assistenza alla Chiesa, è fuor di dubbio che, almeno in alcuni dei suoi membri, lo scopo voluto sia stato raggiunto.

#### NOTE:

3. *Ibidem*, pag. 222, n° 254.

4. Ef. 5, 25-27.

Questi due elementi, dunque, la santità dei principi e quella dei membri, costituiscono una nota positiva di visibilità della Chiesa, poiché sono riscontrabili dalla retta ragione: il semplice buon senso ci fa infatti distinguere non tanto una dottrina vera da una falsa, ma almeno una dottrina che porta l'uomo ad una vera perfezione, naturale e soprannaturale: pensiamo a ciò che concerne il perdono dei peccati, la punizione per le iniquità, il premio per i giusti; similmente dicasi per la morale. La santità dei membri, non quanto all'unione interiore a Dio (puramente invisibile) ma quella eroica e straordinaria che brilla all'esterno è anch'essa un fatto constatabile alla ragione e ai sensi.



*La santità dei principi:  
Il Discorso della montagna,  
Carl Bloch, 1877, Danimarca*

Questi due elementi, inoltre, sono proprietà della Chiesa di Cristo perché Cristo solo, nell'ordine presente delle cose, è fonte di vera santità e ogni perfezione passa attraverso di Lui.

Infine, questi due elementi costituiscono un miracolo morale che dimostra l'in-

tervento di Dio su una società rendendola «credibile», poiché solo un intervento divino può spiegare l'esercizio di virtù eroiche in conformità di una predicazione che superino (entrambe dico, virtù e predicazione) le forze e le capacità della natura creata.

Se dunque la nota di santità appartiene in proprio alla Chiesa di Cristo e a nessun'altra, resta da dimostrare che l'unica vera Chiesa fondata dal Cristo è la Chiesa Cattolica Romana, poiché quest'ultima sola possiede tale nota.

### **La santità dei principi nella Chiesa di Roma**

La predicazione costante e ininterrotta della Chiesa di Roma si fonda sulla dottrina dell'infinita perfezione di un Dio immateriale, trascendente, Bontà infinita, distinto dal mondo e Creatore dal nulla. Questa perfezione di Dio è tale che Egli voglia diffondere la sua Bontà all'esterno e farne partecipare le creature. Donde poi il fine della creatura razionale che trascende la sua natura e che consiste nella glorificazione di Dio attraverso la partecipazione alla Sua natura divina, e al godimento eterno in una beatitudine di delizie.

Quanto ai mezzi per raggiungere tale fine, la Chiesa di Roma da sempre trasmette l'insegnamento e la pratica delle virtù teologali e morali, in un equilibrio perfetto, senza richiedere nulla che sia sconveniente, bizzarro, contrario alla ragione; il tutto, nel quadro dell'imitazione del Verbo Incarnato e degli insegnamenti da Lui trasmessi, all'interno dell'ammirevole economia della Redenzione, tramite la quale la Seconda Persona della Santissima Trinità assume una natura umana e offre al Padre un sacrificio perfetto in espiazione dei nostri peccati.

La predicazione della Chiesa di Roma mostra la gravità dell'offesa fatta ad un tale Dio, e di conseguenza la necessità della pe-

nitenza, della mortificazione; ma anche dà i mezzi per riparare i peccati, quali la Confessione tramite un ministro di Dio, a condizione che vi sia la contrizione, cioè la reale detestazione del peccato.

La Chiesa Romana insegna la santità del matrimonio come mezzo non solo per propagare la specie in un quadro di vita stabile, ma anche per permettere una solida formazione spirituale dei bambini.

Essa insegna la superiorità dell'ordine spirituale su quello temporale, e di conseguenza la sottomissione di questo a quello, a causa della differenza dei fini.

Tutto questo, ed altro ancora, la Chiesa Romana l'ha predicato da millenni ininterrottamente, in piena libertà, senza riguardo alle convenzioni umane, ai vantaggi temporali, al gradimento delle masse. Essa ha fatto fronte alle più atroci persecuzioni pur di trasmettere questo patrimonio sacro.

La Chiesa Romana è la sola in cui esistano delle istituzioni grazie alle quali l'unione a Dio è facilitata grazie alla vita consacrata nella castità perfetta, così come nella povertà e obbedienza volontarie. Tali elementi favoriscono e dispongono alla santità poiché, senza forzare la natura in modo irragionevole, la allontanano sufficientemente dalle cose del mondo per permettere quest'unione profonda con Dio. Ma la Chiesa nella sua saggezza ha disposto ed incoraggiato la varietà di tali istituzioni, e ciò anche per favorire i bisogni concreti della società oltre che la perfezione personale degli individui: così, alcune delle sue istituzioni religiose praticano la vita contemplativa, altre la vita attiva nello svolgimento di mille attività umane: istruzione ed educazione, cura e assistenza agli ammalati, accoglienza di orfani e bambini abbandonati, e così via.

Tali sono alcuni tra i principali punti dell'insegnamento della Chiesa Romana. Si vede subito che essi brillano della più alta



*Il martirio di san Giovanni Battista,*

Faustino Raineri, XIX° secolo

*«La Chiesa ha fatto fronte alle più atroci persecuzioni pur di trasmettere l'insegnamento e la pratica delle virtù».*

santità e che, di per sé, sono fatti per condurre le anime a Dio in una profonda unione e perfezione; tutte le anime, beninteso, che vogliano servirsi con docilità di tali principi. Il peccato e l'iniquità, di certo presenti da sempre nella Chiesa di Roma, avvengono appunto quando ci si rifiuta di seguire queste regole sante, di ascoltare quest'ammirevole dottrina. E la Chiesa, da sempre, condanna e punisce i suoi figli che errano.

**NOTE:**

5. Mt. 28, 20.

6. L. Billot, «L'Église, sa divine institution et ses notes», *Courrier de Rome*, Paris 2011, pag. 270, n° 264.

## La santità dei membri nella Chiesa di Roma

Quanto alla pratica di tali santi principi, in primo luogo, a mo' di segno, possiamo invocare il fatto che la Chiesa di Roma è la sola a fare costantemente appello alla testimonianza della storia quando vuole dimostrare la santità di uno o l'altro dei suoi membri; d'altra parte, le altre sette non cattoliche non forniscono (se non di rado e in misura più che discutibile) esempi tra i loro membri di perfezione vissuta, cosa che resta appannaggio unico della Chiesa di Roma. Inoltre, notiamo anche che quest'ultima è la sola a possedere una struttura giuridica fatta di tribunali centrali e locali che si occupano



*«La canonizzazione di un santo costituisce il mezzo con il quale la Chiesa constata l'eroicità della virtù di alcuni suoi membri e li propone come modelli al mondo intero»: Canonizzazione di santa Maria Goretti, 24 giugno 1950.*

di stabilire le cause dei santi, con dovizia di udienze, processi, testimonianze, procedure di ogni tipo, come l'attestazione di miracoli operati per intercessione della persona da «canonizzare». La stessa canonizzazione di un santo, del resto, costituisce il mezzo con il quale la Chiesa constata l'eroicità della virtù di alcuni suoi membri e li propone come modelli al mondo intero, nel corso di cerimonie solennissime e pubbliche, senza che nessuno mai abbia potuto contestare tale

fatto come un'impostura o un'esagerazione.

In secondo luogo, come argomento principale, c'è la testimonianza indiscussa di duemila anni di storia nel corso dei quali migliaia di cristiani hanno mostrato indiscutibili segni di una santità consumata, di pratica eroica delle virtù fino al sacrificio della propria vita, fino alla consumazione di tutte le proprie energie, soltanto per un fine soprannaturale, senza interessi mondani, ben sapendo che «la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio»<sup>7</sup>.

E i modelli di santità non sono né monotoni né ripetitivi, ma abbracciano un enorme campo di possibilità che dimostra la varietà con cui un unico modello di Santità (Nostro Signore Gesù Cristo) può incarnarsi nelle infinite sfaccettature della natura umana che si concretizza in miliardi di individui tutti diversi tra loro. La Chiesa annovera fra i suoi santi dei Confessori della Fede che dalla solitudine del loro chiostro hanno irradiato la luce della dottrina, come san Tommaso d'Aquino; dei Confessori che hanno attraversato gli oceani per conquistare le anime a Cristo, come san Francesco Saverio; dei Martiri che hanno sofferto ogni sorta di patimento pur di non rinnegare la Fede ricevuta, come san Lorenzo; o pur di non macchiare la loro angelica virtù, come sant'Agnese; santi la cui eroica virtù brillava fin dalla culla, come san Luigi Gonzaga; santi celebri per le loro sublimi ed umanamente inspiegabili conversioni, come san Paolo; sacerdoti, santificatisi nell'umile ministero di una parrocchia, come il santo Curato d'Ars; vescovi, nel governo di una diocesi, come san Carlo Borromeo; Papi, nel governo della Chiesa universale, come san Pio X; religiose rinchiusi nei loro monasteri, come santa Teresa d'Avila; poveri mendicanti, come sant'Alessio; re e sovrani, come san Luigi IX; e la lista sarebbe lunga...



*Enrico VIII.*

### L'assenza di santità nelle sette non cattoliche

La storia, oltre a mostrare fulgidi esempi di virtù nella Chiesa di Roma, ci insegna anche che all'infuori di essa non si respira la vera santità, né quanto ai principi, né quanto ai membri.

Basterebbe analizzare l'origine delle divisioni nel Corpo Mistico per rendersene conto. Lo scisma d'Oriente ebbe inizio con l'usurpazione da parte di Fozio della sede episcopale di Costantinopoli, e le cronache lo descrivono come un uomo ambizioso, calunniatore, arrivista. La dottrina da lui professata era del tutto personale e frutto di un'arrogante presa di posizione contro Roma; la pratica del «pane fermentato» un

semplice pretesto per la divisione.

Discorso simile va fatto per le confessioni protestanti: la condotta morale di Lutero, il suo abbandono del sacerdozio e della castità, il suo odio viscerale contro la Chiesa di Roma, le espressioni volgari ed oscene che abbondano nei suoi scritti, non creano una base di principi atti a produrre una vera santità; l'origine della confessione anglicana, la brama di potere e l'istinto di ribellione del re Enrico VIII ne sono un esempio parallelo; e del resto, lo si vede nelle migliaia di sette che si ispirano alla Riforma, non esistono attualmente né nel passato modelli di vita perfetta, di esercizio eroico delle virtù.

### Appendice: santità nella Chiesa oggi?

Due problemi di natura diversa sorgono relativamente alla situazione odierna; di natura diversa, ma che hanno alla base la stessa pecca, vale a dire un errato concetto di santità.

Il primo è la concezione di una chiesa peccatrice per la quale bisognerebbe chiedere perdono.

Già nel Vaticano II<sup>8</sup> si inculca la perniciosa idea di una chiesa sfigurata dal peccato a causa dei peccati dei suoi figli. I papi Paolo VI<sup>9</sup>, Giovanni Paolo II<sup>10</sup> e oggi anche

#### NOTA:

7. I Cor. 3, 19.
8. Lumen Gentium, 1, §8: «[...] ed è perciò santa ed insieme sempre bisognosa di purificazione».
9. «La Chiesa dovrebbe essere santa, buona, [...] e talora vediamo che non è degna di questo titolo», Paolo VI in Osservatore Romano, 28 febbraio 1972.
10. Tertio millennio § 33: «È giusto pertanto che [...] la Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli [...]»; poco dopo: «La Chiesa, pur essendo santa per la sua incorporazione a Cristo, non si stanca di fare penitenza».



*La riunione ecumenica di Assisi, 1986 :*

*«La Chiesa oggi sarebbe “santa” perché inculcherebbe e favorirebbe una santità “umana”, ecumenica, liberale».*

Papa Francesco<sup>11</sup> contribuiscono alla confusione su questo punto con i loro discorsi ambigui: non si nega esplicitamente la santità della Chiesa, ma non la si distingue a dovere dalla santità dei suoi membri. Ora, è fuor di dubbio che nella storia della Chiesa ci sia stata grande abbondanza di peccati e di peccatori, spesso perfino nelle file dei suoi ministri; ma, alla luce di ciò che abbiamo detto, questo dato non fa che confermare la tesi: la santità dei membri è la perfetta corrispondenza a dei principi santi, e allora i peccatori sono tali in quanto si distaccano da questa regola di santità.

Se la Chiesa in quanto tale non deve chiedere perdono, allora, non è perché non esista il peccato fra i suoi figli: ma al contrario è proprio perché essa, quale veicolo della misericordia infinita di Cristo, è dispensatrice del perdono per i suoi figli, anche per i suoi ministri. Mantenere volutamente l'am-

biguità su questo punto significa gettare un velo sulla credibilità dei suoi insegnamenti, quasi che essa, potendo peccare (in quanto tale) non sia in grado di assicurare da sola ed esclusivamente la santità dei figli di Dio e sia soltanto una società umana come le altre. Inoltre, andrebbero fatte accurate distinzioni sui presunti «errori» della Chiesa: i famosi *mea culpa* di papa Wojtyła comprendevano episodi ed istituzioni (come le Crociate o la Santa Inquisizione) effettivamente voluti dalla Chiesa e di per sé strumenti buoni per ottenere fini onesti: la riconquista del Sepolcro di Gerusalemme, per le prime, l'estirpazione dell'eresia, per la seconda. Ma nell'ottica del nuovo principio della dignità della persona umana, che trascende la verità e l'errore, tali pagine della storia della Chiesa ispirano vergogna alle gerarchie postconciliari.



*Oggi «si inculca la perniciosa idea di una chiesa sfigurata dal peccato a causa dei peccati dei suoi figli». Il 12 marzo 2000, «Giornata del perdono», Giovanni Paolo II chiese sette volte perdono.*

Questo era l'errore per difetto. Ma, sul concetto di santità, la nuova ecclesiologia del Vaticano II commette anche un altro errore, stavolta per eccesso: quello cioè di considerare santi personaggi che oggettivamente, alla luce dei bimillennari principi rivelati di Fede e Morale, santi non sono.

Il problema delle «nuove canonizzazioni» è lungo e complesso, ed altrove è stato già trattato in maniera brillante ed esauriente<sup>12</sup>.

Il problema è infatti che la santità, quale esercizio eroico della virtù cristiana, non è più il criterio che serve a riconoscere in una persona un «modello» per la Chiesa intera. Dunque, la Chiesa oggi non sarebbe più «santa» perché ha in sé i principi di

una santità «tradizionale», ma perché inculcherebbe e favorirebbe una santità «umana», ecumenica, liberale; la canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII è l'esempio più eclatante di questa nuova concezione. Ma già lo stesso Papa Wojtyła indicava il concetto di santità come un qualcosa che trascendeva l'ambito cattolico: «Sebbene in modo invisibile, la comunione non ancora piena delle nostre comunità è in verità cementata saldamente nella piena comunione dei santi, cioè di coloro che, alla conclusione di una esistenza fedele alla grazia, sono nella comunione di Cristo glorioso. Questi santi vengono da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, che hanno aperto loro l'ingresso nella comunione della salvezza». Così il pontefice polacco nell'enciclica *Ut unum sint* del 1995, § 84.

Oltretutto, l'inflazione delle canonizzazioni dal Vaticano II ad oggi<sup>13</sup> mostra tutta la debolezza di questo nuovo concetto di santità che ormai non è più «straordinario» in senso stretto, ma si avvia a diventare un fatto ordinario nella vita della Chiesa, manifestazione della continua presenza ed azione dello Spirito.

Una Chiesa non più «santa», dunque, ma al contrario canonizzazioni di «non santi»: è il paradosso del ribaltamento, una volta di più, dei tradizionali principi della Fede cristiana.

#### NOTE:

11. Si veda la delicatissima e – a nostro avviso – inopportuna omelia a Santa Marta del 7 luglio 2014 in occasione della Messa celebrata per le vittime di abusi sessuali da parte del clero.
12. Si veda il numero di questo bollettino dedicato alle canonizzazioni, n° 1 (90) - 2014.
13. Si contano circa 1300 nuovi santi, da Paolo VI ad oggi.

Quanto a noi, ci atteniamo alla verità rivelata una volta per tutte ed immutata, oltre che immutabile: la Chiesa Cattolica Romana è santa, poiché santo fu il suo Fondatore; è santa, perché conserva e propaga essa sola i principi di una vera santità soprannaturale; è santa, infine, perché non ha mai cessato nel corso dei secoli di generare schiere di uomini straordinari, pochi certo rispetto all'immenso numero dei suoi figli, ma sufficienti per dimostrare che Essa è l'unico, vero porto di salvezza ed il solo canale per giungere all'unione perfetta con Dio. ■



*I nuovi santi del Concilio Vaticano II.*

## **Il Pre-seminario San Giuseppe**

accoglie tutti i giovani che vogliono dedicare un tempo della loro vita ad approfondire la formazione cristiana, con lo scopo di scoprire la volontà di Dio sulla scelta dello stato di vita.

Durante questo periodo, che ricomincerà nel mese di ottobre prossimo e terminerà a giugno, la giornata sarà scandita dalla preghiera fondata sulla liturgia tradizionale della S. Messa e la recita in comune di alcune parti dell'Ufficio Divino.

Diversi corsi permetteranno di approfondire la dottrina della Chiesa e le basi filosofiche e teologiche del suo

insegnamento, senza tralasciare lo studio del latino, della S. Scrittura della liturgia. Nella settimana si prevedono anche attività fisiche ed uscite, soprattutto per la visita di Roma e dintorni.



sotto il patrocinio di  
**San Giovanni Bosco,**  
patrono della gioventù  
**Sabato 5**  
**e domenica 6**  
**settembre 2015**

Per informazioni ed iscrizioni:  
Priorato Madonna di Loreto,  
tel. 0541-727767  
[pellegrinaggio@sanpiox.it](mailto:pellegrinaggio@sanpiox.it)

# Mio nonno, Cristero e martire

di una Suora della Fraternità San-Pio-X

*Una religiosa di origine messicana, della congregazione delle Suore della Fraternità San Pio X, racconta per la prima volta la storia di suo nonno Vicente Flores, militante del Cristo Re durante la guerra dei Cristeros e martire di Gesù-Cristo.*

Quando ero piccola mio padre era solito ripetermi, non senza emozione: «Figlia mia, nelle tue vene scorre il sangue di un martire: tuo nonno, infatti, è stato un martire». Allora non capivo tutta la profondità di queste parole. Ma oggi mi rendo davvero conto della immensa grazia ricevuta, non solo di essere nata in una famiglia cattolica, ma anche di essere la nipote di un martire Cristero. Il mio nonno paterno, anche se di carattere schivo e discreto, non ha esitato a dare la vita per il regno di Cristo Re. Volentieri dedico questo testo a Nostra Signora di Guadalupe, regina del Messico.

Mio nonno nacque nel 1898 a Zacatecas, a sud di Jalisco. Si chiamava Vicente ed era l'ultimo figlio di don José Flores e di sua moglie, doña Inès. I genitori allevarono i figli nella religione e nella morale cattolica. Il piccolo Vicente si impregnava a poco a poco della buona dottrina e cresceva nella devozione e nell'amore del buon Dio. Dal momento che era attratto dalle cose pie, entrò nel coro della parrocchia del villaggio di Tapalpa. In gioventù fece anche parte dell'Azione Cattolica della Gioventù Messicana (ACJM). Insegnava il catechismo nella frazione di Zacatecas. La recita del santo Rosario non mancò mai nella sua famiglia.

Nel febbraio del 1920 Vicente sposò Juanita Vasquez. Da questo matrimonio nacquero quattro figli: Ramona, morta all'età di 18 anni, mio padre Lorenzo, José Guadalupe e Inès. All'età di un anno e mezzo José Guadalupe contrasse una malattia che lo portò presto alla tomba. Durante la sua agonia il padre gli disse: «José, preparami un angolino lassù in cielo». Queste parole si sono rivelate profetiche in molti modi, poiché fu proprio pochi mesi dopo la morte di José Guadalupe che mio nonno fu martirizzato.

Nel 1926 in Messico scoppiò la guerra tra i Cristeros e il governo anticattolico del generale Plutarco Elias Calles. Il generale Cristero Carlos Bouquet aveva stabilito il suo centro operativo nel campo di Zacatecas, il villaggio dove abitavano i miei nonni. Questo generale fu uno dei primi a prendere le armi nel sud dello stato di Jalisco, per combattere la tirannia callista. Al suo fianco combattevano anche Rosendo e Agostino Flores, i miei prozii. Il primo era maggiore, il secondo capitano.

Agli inizi del conflitto l'organizzazione delle forze armate dei difensori di Cristo Re era insufficiente. Fu un grave problema negli scontri con i callisti, dal momento che le cartucce si esaurivano già nelle prime sca-



*Generale Plutarco Elias Calles, capo di Stato anticattolico e carnefice dei Cristeros.*

ramucce e i combattenti si vedevano obbligati a ritirarsi immediatamente e ad abbandonare le posizioni.

Tuttavia in queste circostanze il generale Bouquet trovò nella frazione di Zacatecas un luogo strategico per stabilire la sua posizione, perché questo luogo era provvisto di magnifiche difese naturali. Inoltre, gli abitanti del villaggio gli fornivano bocche da fuoco, lo aiutavano nello spionaggio, e mostravano una fedeltà a tutta prova.



*La implacabile persecuzione anticattolica dei callisti: Sacerdote Francisco Vera, fucilato nel 1927 per aver celebrato la messa.*

Durante la persecuzione di cui furono vittime i cattolici, Vicente ricevette una missione delicata: gli fu affidato il ruolo di staffetta, con l'incarico di fare da spola tra gli accampamenti. Per riuscirci, nascondeva le lettere sotto il cappello. Aiutava anche a far sì che le cartucce arrivassero a destinazione. Vicente infatti non fu, come i suoi fratelli, soldato nell'armata di liberazione nazionale, ma la servì in questo modo e fece del suo meglio per prestare aiuto all'armata.

Come i soldati Cristeros anche lui fece il suo giuramento a Cristo Re e a Santa Maria di Guadalupe. Il giuramento recitava così: «Io giuro solennemente, per il Cristo crocefisso, per la Santissima Vergine di Guadalupe, regina del Messico, e per la salvezza della mia anima, cosciente di compromettere quest'ultima se manco al giuramento. Giuro, in primo luogo, di mantenere il se-

greto più assoluto su tutto ciò che potrebbe compromettere, tanto o poco, la santa causa che io difendo. In secondo luogo, giuro di difendere, armi alla mano, la completa libertà religiosa del Messico. Il mio giuramento è valido fino a che otterremo interamente questa libertà religiosa che desideriamo. Se sono fedele, che Dio mi ricompensi. Se sono infedele, che Dio e i miei fratelli mi puniscano».

Così, mio nonno trasportava dei messaggi ma anche delle cartucce, soprattutto al campo di Zacatecas che era vicino a dove egli abitava. Malgrado la sorveglianza, dei callisti malintenzionati discesero un giorno sino alla frazione di Zacatecas.

Erano persuasi che avrebbero raccolto un bel bottino di soldati Cristeros. Quando Vicente se ne accorse, uscì dalla casa con sua moglie per trovare un riparo. Sua moglie e suo figlio Lorenzo si rifugiarono dal lato del fiume. Vicente e sua figlia Ramona salirono sul fianco della collina. Mia nonna ci ha raccontato più tardi questo episodio: «Quel giorno passammo tutta la giornata nascosti dietro le rocce, le pallottole sibilavano da ogni lato. Lorenzo aveva in mano una noce e quella noce fu il nostro unico pasto della giornata».

A più riprese quel giorno l'armata federale tentò di finirla con quel nido di Cristeros. Due o tre volte riuscirono, grazie alla loro superiorità numerica, a scendere quasi fino alla frazione.

Mia nonna ci ha raccontato questo con le lacrime agli occhi: «Quando tornammo a casa, quale non fu la nostra sorpresa nel trovare tutto il vasellame in cocci, il bestiame ucciso e fatto a pezzi, tutto era distrutto e la casa era in fiamme. Vostro nonno Vicente fece una fervente preghiera davanti all'immagine del Sacro Cuore e il fuoco si spense nel punto dove egli si trovava con l'immagine».



*Battaglione cristero.*

Dopo questo, i Flores ricostruirono la loro casa e continuarono il loro lavoro, come l'ape operosa che rifà in un istante il suo favo distrutto. E dopo quel giorno i callisti decisero di non tornare più a Zacatecas.

Vicente condusse sempre una vita discreta e nascosta: fu un fervente e servizievole Cristero. Quando eravamo bambini, i miei fratelli ed io, chiedevamo sempre alla nostra nonna: «Nina, raccontateci una storia di Cristero», e lei rispondeva: «Non è una storia! È successo davvero!». Poi il suo sguardo si perdeva in lontananza ed evocava i giorni di persecuzione che aveva vissuto con suo marito Vicente. È così che lei stessa ci raccontò la loro ultima notte: «Non dormimmo. Passammo tutta la notte a parlare e a piangere... Mi disse: ho il presentimento che non tornerò più. Se non sarò tornato entro un mese, significa che sarò stato preso dal nemico». Io facevo di tutto per trattenerlo. Gli dicevo: «Non partire, non andarci più, non ci vuoi più bene? Che farò io da sola con queste creature?» (avevano due bambini piccoli e mia nonna era incinta di zia Inès che sarebbe nata il 26 febbraio 1928). Vicente rispose: «Dio provvederà. Ho fatto un giuramento a Cristo Re e debbo restarvi fedele».

L'indomani, lasciò sua moglie e i suoi figli che amava molto, ma... «Sire Dieu premier servi!»

Partì il 5 ottobre in compagnia del capitano Eduardo Ugalde, del luogotenente Pedro Trejo e di un vecchio mulattiere, Felipe Flores, che li guidava con i suoi muli. Si diressero verso Ciudad Gusman per prendere il treno verso la capitale, per pagare il loro debito (avevano comprato a credito delle cartucce che andavano pagate). Due mesi passarono. Non si ebbe più alcuna notizia. Allora il generale Degollado mandò un Cristero mascherato da venditore ambulante per informarsi sulla loro sorte. Ed ecco che cosa venne a sapere.

Quando mio nonno e i suoi compagni erano arrivati nel luogo chiamato «El Pelillo», dei contadini favorevoli al governo, gli «agraristi», che si vantavano di essere crudeli nemici dei Cristeros, vedendo passare degli sconosciuti, si armarono e andarono loro incontro. Li assalirono e li spogliarono di tutti i loro averi, specialmente di duemila pesos in contanti che stavano portando a Guadalajara per pagare le cartucce che avevano comprato.

Gli agraristi avrebbero potuto sacrificare sul posto le loro vittime, ma volevano guadagnarsi il favore dei callisti, loro capi. Mio nonno e quelli che lo accompagnavano furono lasciati in balia delle forze federali, precisamente del capitano Arnulfo Diaz che



*Tre generazioni di Cristeros.*

apparteneva al 38° reggimento del generale Manuel Avila Camacho.

Senza alcun processo, senza farli passare davanti al consiglio di guerra, dettero l'ordine di fucilarli dopo averli torturati. Non contento di aver tolto loro la vita, il capo callista si prese il lusso di appendere in seguito i loro corpi ai pali del telegrafo, di fronte alla stazione del treno. Li appese con i corpi di altre persone fucilate il giorno stesso; li fece passare per Cristeros, come trofeo.

Dio aveva destinato Vicente e i suoi tre compagni a rendere testimonianza al suo nome con il loro sangue e il loro martirio.

Si racconta che Eduardo Ugalde, questo capitano che morì al fianco di mio nonno, finse di essere muto (perché aveva paura di tradire se fosse stato torturato). Le sue smorfie erano così comiche e teatrali che

i suoi nemici lo credettero davvero muto. Al momento della scarica del plotone, lo sentirono gridare con voce forte prima di morire: «Viva Cristo Rey y Santa Maria de Guadalupe!». Questo grido spaventò gli assalitori perché credettero che per un prodigio divino il muto avesse parlato. Del luogotenente Pedro Trejo, si dice che quando l'ufficiale callista cercò di convincerlo, in cambio della vita, a consegnargli il generale Jesus Degollado e il suo stato maggiore, Trejo rispose: «Sappiate che parlate a un Cristero e non a un traditore. Sì, so dove si trova, ma dirvi dov'è, non lo si domanda ad un uomo, e io mi vanto di essere tale». Venne fucilato all'istante. Di Vicente Flores, un Flores di quei Flores cristiani e valenti che abitavano nella frazione di Zacatecas, sappiamo che in nessun momento i callisti riuscirono a spaventarlo. Con coraggio, gridò loro ad alta voce e fino ai suoi ultimi istanti che non era soldato dell'Armata di Liberazione Nazionale, ma che era Cristero con il cuore, e che aveva aiutato l'Armata sino alla fine senza paura della morte. Mio padre si è informato più tardi, qua e là: sembra che prima del supplizio, mio nonno avesse chiesto qualche minuto. Si mise in ginocchio sulla terra che gli sarebbe servita come tomba e recitò il suo rosario. Quando finì, si rialzò e disse ai suoi aguzzini: «Fate di me quello che volete». Era il 7 ottobre 1927, festa della Madonna del Rosario.

Di fronte alla morte, i confessori della fede diventavano più nobili. Il grido «Viva Cristo Rey» non era solo una provocazione contro il nemico, ma un inno d'amore e di speranza nella patria celeste. Secondo una tradizione orale, un prete travestito chiese ai federali di seppellire i corpi dei martiri. Gliela accordarono, a condizione che fosse solo in questo lavoro. Senza perdere coraggio, scavò delle tombe davanti ai pali del telegrafo. Quando ebbe terminato la sua opera



*Capi Cristeros e la loro bandiera.*

di misericordia, si scatenò un forte temporale. Bagnato fino all'osso, stremato per l'opera compiuta, si ammalò di polmonite e morì poco dopo.

Anni più tardi, altri binari del treno furono aggiunti accanto a quelli d'origine. Cercare i resti dei martiri divenne fatica sprecata.

Quando mia nonna apprese la notizia del martirio di suo marito, tornò dai suoi genitori con i suoi bambini, poi si presentò presso il signor curato Rodriguez per offrirsi volontaria come aiutante dei Cristeros. Con altre signore preparava loro il cibo, ma nel mese di marzo fu denunciata. Supplicò i federali di non incarcerarla perché aveva tre bambini di cui l'ultima aveva solo 15 giorni, ma non vollero saperne e la incarcerarono. Restò in prigione per qualche settimana: vi apprese i canti religiosi composti dai Cristeros che ci cantò anni più tardi, a casa. La sorte di questi prigionieri era normalmente la deportazione alle isole Marias, nel Pacifico, a un centinaio di chilometri dalle coste messicane. Tuttavia qualcuno - non si seppe mai chi fosse - parlò in suo favore ed ella

ritrovò la libertà. Il suo solo delitto era stato l'aver aiutato i Cristeros.

Qualche anno prima della sua morte, mia nonna fece all'uncinetto un merletto per un'alba, su richiesta di un prete della Tradizione che desiderava avere un ricordo della sposa di un Cristero martire. Vi riuscì nonostante le difficoltà, perché le sue mani erano deformate dall'artrosi... ma prendeva coraggio pensando che il suo lavoro sarebbe servito per la Santa Messa e attraverso quella avrebbe guadagnato il paradiso. Il buon Dio la prese il 30 novembre 1993. Aveva novant'anni.

Mia madre ebbe sempre una grande devozione per il padre di suo marito. Egli fu intercessore per lei di molti favori... ecco un esempio piuttosto divertente. Una notte mio padre si accorse che una camionetta, di cui aveva molto bisogno, era sparita. Subito partì alla sua ricerca con i suoi due figli maggiori, invocando suo suocero Vicente. La camionetta fu ritrovata non solo senza alcun danno, ma anche non molto lontana dalla casa. Era ferma davanti a un alberello grande quanto il cero davanti al quale mia madre pregava. I ladri, non essendo riusciti a metterla in moto, l'avevano abbandonata lì...

Dei quattro figli di Vicente ne sopravvissero due: Lorenzo e Inès. Lorenzo ebbe tredici figli, sei maschi e sette femmine, delle quali due sono religiose: una presso le Madri Minimas Francescane in Messico, l'altra presso le Suore della Fraternità San Pio X (io stessa). Una delle nipotine di mio padre Lorenzo è novizia presso le Madri domenicane. I miei altri fratelli e sorelle sono tutti sposati, tranne una delle mie sorelle che si occupa di mia madre. Inés, la sola sorella ancora viva di Lorenzo, ebbe sei figli, cinque maschi e una femmina, che si sono tutti sposati. ■

[Fonte: *Fideliter* n°224.]

# Alcuni errori moderni circa il Sacramento della Confessione

di don Massimo Sbicego

*Modernismo, liberalismo e crisi della Chiesa avvelenano lo stesso sacramento della Confessione ed è bene che i fedeli ne siano messi in guardia così da non lasciarsi ingannare da confessori influenzati dalle nuove dottrine spesso insegnate nei seminari moderni.*

## Considerazioni iniziali

Trattando della Confessione e dell'ambito morale constatiamo quanto la teologia pratica sia permeabile alla cultura contemporanea, alle idee e alla mentalità più diffuse. La Chiesa, madre che deve tutelare i suoi figli, in particolare i semplici, in passato ha sempre vigilato sulle tendenze culturali favorendo quelle conformi ai principi del Vangelo, condannando errori e devianze. Quali dunque le idee sulle quali vigilare oggi?

Certamente sullo spirito moderno e la mentalità liberale. Quando parliamo di «moderno» non ci riferiamo anzitutto allo stile, al *design* di qualcosa, bensì a quella svolta culturale che mette il soggetto al centro del pensare e dell'agire umano: il soggettivismo, l'antropocentrismo<sup>1</sup>. Centrale non è più Dio, l'Autorità, la Chiesa, ma il singolo soggetto e tutto ruota attorno a lui. Di questo soggetto, centro di ogni cosa e fine a se stesso, la mentalità liberale sottolinea, come dice la parola stessa, la libertà da ogni costrizione e da ogni autorità; la stessa legge di natura è mal sopportata e, se fosse possibile, la si vorrebbe dominare e cambiare.

Il concetto stesso di Dio, creatore e legislatore, è il grande incomodo che queste due tendenze «sorelle» riescono un po' alla volta ad espungere con piccoli cambiamenti di prospettiva e slittamenti dei principi.

Mons. Lefebvre tornò più volte, in omelie e scritti, su questi due mali, lo spirito



moderno ed il liberalismo, evidenziandone proprio le dinamiche laiciste, agnostiche ed infine atee. Egli evidenziava come vi sia uno spirito moderno che, senza essere apertamente liberale, rappresenta una tendenza al liberalismo ed ancora come una caratteristica di tale spirito moderno stesse in questa considerazione: «Io sono libero in quanto non c'è una legge che mi limita». Senza dubbio, ogni legge limita la libertà d'azione, ma lo spirito dell'ordine naturale e cristiano ha sempre considerato la legge e le sue costrizioni in primo luogo come un aiuto e una garanzia della libertà autentica, e non innanzitutto come una limitazione.

La legge, il limite dunque: aiuto o limitazione? Confine che esclude ciò che sta al di fuori o delimitazione di ciò che sta dentro? Sembrano questioni di sfumature, in realtà sono questioni essenziali, che manifestano un cambiamento fondamentale di mentalità: un mondo pensato e rivolto verso Dio, considerato come il fine ultimo da conseguire, costi quel che costi, un mondo



Una cosiddetta «celebrazione penitenziale»  
a Lourdes nel 2013.

assolutamente orientato verso il Bene Sovrano, nella modernità cede il posto ad un mondo incentrato sull'uomo, preoccupato delle prerogative dell'uomo, dei suoi diritti, della sua libertà<sup>2</sup>.

Subito dopo la metà del secolo scorso un nuovo milieu era maturato, sotto la spinta dei soliti due malvagi principi, questa volta tuttavia ad esserne infettati erano seminaristi, sacerdoti, religiosi, vescovi... ed il pentolone che ribolliva sotto il coperchio ebbe la sua manifestazione icastica il 30 ottobre 1962 con l'applauso che stigmatizzò il gesto del card. Alfrink che al Concilio, davanti all'assemblea, toglieva la parola al prefetto della «Suprema», card. Ottaviani; «mons. Borromeo, che nel suo Diario descrive l'episodio come "disgustoso", rilevò che "l'applauso partì da settori ben individuati [...] della basilica"<sup>3</sup>».

Sì, fu il Concilio Vaticano II a sdoganare questi mali nella Chiesa, oggi ne vediamo i cattivi frutti ma non riusciamo a fermarne il contagio e ci chiediamo retoricamente, il lettore lo consentirà: chi in questi quarant'anni è stato veramente profeta e chi la sventura?

### Il sacerdote che ignora la scienza morale

Anche nei seminari moderni si studia la Teologia Morale, divisa in Etica (filosofia morale), Morale fondamentale (i principi e le fonti della morale cristiana), Morale speciale (della vita fisica e dello sport, sociale

e del lavoro, della vita familiare, sessuale, dei sacramenti); che cosa può inficiare la *ratio* sì da poter parlare di vera e propria «ignoranza» del sacerdote in materia?

A livello filosofico l'abbandono del tomismo e l'adesione alle filosofie moderne, in particolare al personalismo e al pensiero debole; l'edificio morale comincia ad essere instabile già dal suo fondamento là dove vengono proposte varie filosofie e possibilità sì che lo studente si trova di fatto a scegliere il sistema etico che gli pare migliore. Lo stile dialogico e un po' effervescente dà subito l'idea del liceo, della discussione meramente accademica; i sistemi filosofici sembrano l'uno migliore, l'altro meno, di fatto intercambiabili, certamente relativi; nessuna certezza, nessuna verità, come se il Magistero non si fosse mai espresso, ad esempio, sulla convenienza del tomismo.

In secondo luogo la filosofia è certamente superata dal biblicismo; sembra non sia necessaria alcuna base filosofico-razionale al sistema morale, mentre la *sola Scriptura* e la ricerca esegetica sarebbero capaci di supportare, giustificare, far cadere o mu-

### NOTE:

1. Esso ha una radice lontana la cui prima manifestazione dirompente fu il Protestantismo. Lutero stesso non era direttamente consapevole del principio radicale che ispirava la sua eresia, egli esprimeva piuttosto un milieu, una sorta di sentire comune che stava maturando e che per questo fu così dirompente. Il principio era comunque posto, l'io non sottoposto all'autorità, e investì non solo la Chiesa ma anche il luteranesimo disgregando la neo-eresia in centinaia di correnti, movimenti, confessioni. Costituirà la base della cultura moderna.
2. cfr. M. Lefebvre, *Lo hanno detronizzato*, Chieti, Amicizia Cristina, 2009, pp. 49 - 52.
3. R. De Mattei, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Lindau, p. 245 ss.

tare questa o quella dottrina morale della Chiesa. Sintomatico che uno dei testi di approfondimento consigliati in un certo corso di Morale, in un certo seminario, fosse: E. Fuchs, *Desiderio e tenerezza*, collana «*Sola Scriptura*», ed. Claudiana<sup>4</sup>.

In terzo luogo il rapporto conflittuale con il Magistero della Chiesa che continuamente viene alimentato durante i corsi; il Magistero sarebbe il vecchio, l'arretrato, rispetto alla morale presentata in aula e alle prospettive che essa apre per un futuro cambiamento. La morale «ufficiale»<sup>5</sup> viene dunque studiata ma certamente non condivisa da coloro che di lì a pochi anni diverranno novelli sacerdoti e confessori.

Spesso dunque i confessori moderni ignorano la Teologia Morale Tradizionale e non condividono neppure il Magistero attuale quando la ricorda; se in passato il pontefice Benedetto XVI richiamò sulla disaffezione al Sacramento della Penitenza, denunciando l'assenza in confessionale di entrambe le parti, fedeli e sacerdoti<sup>6</sup>, in molti casi purtroppo la vacuità è spesso presente con il sacerdote.

Da tutto questo derivano le varie «tipologie» di confessori che rendono insignificante, spesso odioso, il sacramento per i fedeli. Il «PIO AUDITORE» si limita ad ascoltare ciò che dice il fedele, dice qualche parola di circostanza, dà l'assoluzione. Il «MORALISTA»<sup>7</sup> rimprovera aspramente il penitente sui peccati commessi che «non si deve», «che è sbagliato», ma senza dare motivazioni ulteriori né soluzioni o rimedi. Il «RIVOLUZIONARIO» sconcerta il penitente applicando una morale assolutamente alternativa ed ignota ai più. L'«IDEOLOGO DEL PARTITO» si distingue in due tipologie «GP2» e «MOV»: nel primo caso si insiste su aborto ed eutanasia, indissolubilità del matrimonio, paternità e maternità responsabile, ma tutto il resto sembra non esistere, è

meno che veniale e scusabile; nel secondo caso prevale la Morale del Movimento cui il sacerdote aderisce, applicata *tout court*, perché tutti devono adeguarsi a quella. Il «VEGGENTE» già conosce cosa il fedele deve confessare, lo anticipa, interpreta, presume... a scapito dell'integrità dell'accusa. Il «BIBLISTA» pretende che il fedele prepari l'esame di coscienza direttamente sulla Bibbia, a partire da un brano. «IL CHE»<sup>8</sup> considera solo un certo tipo di morale nella dimensione politica e sociale; ogni cosa che venga fatta esclusivamente per Dio, per sé stessi, per la propria famiglia non ha senso o deriva da una concezione errata del cristianesimo; quanto riguarda l'orazione, la sfera personale, relazionale etc. sembra essere per lui a-morale ossia fuori della sfera di valutazione morale. Il «SOGGETTIVISTA» comprende profondamente la situazione particolare nella quale si trova il penitente, se è vero che in teoria generale ed astratta si tratta di peccato, nel caso particolare tuttavia il fedele è giustificato.

Quello che si nota, più in generale, è la mancanza di «CRITERIO» ossia di una serie di regole che aiutino ad applicare la legge morale al caso concreto con razionalità, prudenza, imparzialità, senza quel «radicalismo» che, se per l'appunto scriteriato, è una forma di ideologia.

### Quando il confessore erra di naturalismo

Incontrando il sacerdote nel confessionale, il ministro di Dio nell'esercizio delle sue funzioni, sembrerebbe scontato attendersi che egli ci richiami alla vita soprannaturale, alla gravità del peccato che toglie all'anima proprio questa Grazia, una esortazione alla vigilanza e prudenza da tenere nelle varie circostanze della vita, proprio contro quella concupiscenza che è in noi come cicatrice del peccato originale. Sembrerebbe scontato, ma non lo è!



Jean-Jacques Rousseau, ritratto da Allan Ramsay, 1770.

Uno degli errori più diffusi tra i sacerdoti, e tra i confessori, è proprio il «naturalismo» che nega in pratica la sovranatura, l'elevazione dell'uomo allo stato sovranaturale, la dottrina del peccato originale e delle sue conseguenze.

In teologia la «messa in questione» del sovranaturale e con essa, più o meno direttamente, del peccato originale, avviene a partire da De Lubac<sup>9</sup> passando per lo schema preparatorio del Concilio *Constitutionis dogmaticae De deposito Fidei pure custodiendo*, al capitolo VIII *De peccato originali in filiis Adae*, cassato come tutti gli altri schemi preparatori e procedurali il 13 ottobre 1962<sup>10</sup>, per giungere al nuovo «Rito del Battesimo dei Bambini», nel quale l'unico riferimento al peccato originale si può scansare scegliendo una seconda formula che non lo cita<sup>11</sup>.

Potremmo parlare di una scomparsa dall'orizzonte teologico ed ecclesiale della dottrina che concerne il peccato originale, il concetto di soprannaturale e quello di anima<sup>12</sup>; dall'altra parte a livello culturale, ed è da qui che la maggior parte dei sacerdoti attingono più che dalle questioni teologiche,

il «naturalismo» di rousseauiana memoria è consolidato.

È la natura, più che la Grazia, ad essere pensata come lo stato originario del-

#### NOTE:

4. Testo di un autore Valdese, pubblicato da una editrice protestante, purtroppo disponibile in ogni libreria cattolica. Testo malvagio del quale vivamente sconsigliamo la lettura ai fedeli.
5. Ci riferiamo alle classiche posizioni morali ancora per esempio in campo sessuale su aborto, contraccettivi, rapporti pre-matrimoniali, matrimonio, famiglia, omosessualità.
6. Vedi «Lettera del Santo Padre Benedetto XVI per l'indizione dell'anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del dies natalis di Giovanni Maria Vianney» del 16 giugno 2009.
7. Nell'accezione negativa del termine, ossia di colui che non dà ragione dei comportamenti sui quali richiama.
8. Si pronuncia «ce» [il 'tʃe], il riferimento è a Ernesto Guevara de la Serna, noto come Che Guevara.
9. *Surnaturel. Études historiques* (Soprannaturale. Studi storici) del 1946.
10. Si veda l'opera del prof. R. De Mattei, Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta. Lindau, p.203 ss. Il Concilio di fatto non parlerà mai esplicitamente del «peccato originale», né tratterà sistematicamente dell'argomento. È vero che il concetto è marginalmente presente qua e là, LG 1, 2; GS 1, 13; GS 1, 22; evidente resta tuttavia la mancanza di trattazione e i vari sforzi per bypassare l'argomento.
11. Si potrebbe aggiungere per «finire» con le teologie contemporanee.
12. Al quale si preferisce quello di «persona» secondo il personalismo di E. Mounier. Sarebbe finito il medioevo cristiano fatto di «anima e corpo», penitenze, asceti, purificazioni, purgatori e tutto si ri-comprenderebbe all'interno di quella «libertà creatrice», un piccolo assoluto in sé stessa, che sarebbe per l'appunto la persona.

l'uomo ed in quanto «naturale» egli non si differenzia sostanzialmente degli altri esseri animati. Quando perde il suo contatto con essa, natura, ecco che l'equilibrio viene meno e l'uomo perde la felicità, aumenta l'aggressività, nuovi bisogni crescono in lui



*«La forma eccessivamente colloquiale che nel nostro tempo ha assunto il Sacramento della Penitenza, rischia di far perdere di vista la natura giudiziale dello stesso».*

e «l'altro» gli si oppone come avversario, ostacolo alla felicità.

Ecco dunque il male: né da Dio, né dalla natura, né dal peccato bensì dalla vita che l'uomo stesso ha complicato: «i nostri mali sono per la maggior parte opera nostra e li avremmo evitati quasi tutti mantenendo la maniera di vivere semplice, uniforme e solitaria che ci era prescritta dalla natura<sup>13</sup>».

Sin qui Rousseau, ma torniamo al nostro confessore moderno, egli esprimerà tutto il complicato, teologico, filosofico, culturale di cui sopra con una semplice frase, a dire però che il tutto l'ha ben assorbito: «è naturale». In particolare sul *de sexto*, soprattutto con gli adolescenti, il peccato confessato non sarà tale bensì verrà considerato un comportamento sul quale vigilare per una «corretta crescita e maturità», per non

incorrere in «incidenti di percorso», verso la «consapevolezza di sé e dell'altro»... ma alla fine sarà semplicemente «naturale». Nella più gretta delle espressioni si arriverà ad affermare: «se Dio ci ha fatti così...».

Ma nella concezione naturalistica delle cose Dio è un mero *flatus vocis*, non esiste veramente creazione ma solo evoluzione, tutto è pensato *etsi Deus non daretur*, e l'espressione di cui sopra in realtà significa: «sono fatto così!». Nessuno spazio dunque per il peccato personale, la crescita, la penitenza, l'ascetica, dunque nessuno spazio per la mistica; più semplicemente l'inutilità della confessione in un «non detto» tra due vacuità: quella del penitente: «se son fatto così ed è naturale, cosa lo confesso a fare», e quella del confessore: «le prime esperienze sono cose naturali, del resto che ti posso dire, stacci un po' attento ma del resto, cosa lo confessi a fare».

**Il sacerdote propone dottrine peregrine**

Dagli accenni prudenziali fatti sin qui deriva una triste constatazione: il confessore moderno spesso propone dottrine teologiche, morali o spirituali peregrine quando non eterodosse, e questo proprio quando il penitente è in posizione di sudditanza rispetto all'autorità del ministro.

Capita così che il sacerdote «parta per la tangente» per un sentore di tradizionalismo nell'accusa, del resto già la forma dell'accusa è un indizio; perché il fedele ha parlato di anima, di Messa, di rosario o di modestia.

L'occasione di certi peccati è poi propizia per elucidare nuove visioni di morale «più liberante», «che valorizzi la corporeità»; per condannare in base a «non-criteri<sup>14</sup>» comportamenti assolutamente leciti, ad esempio in caso di «compensazione occulta» o di «restrizione mentale<sup>15</sup>»; per proclamare la «morale» di Stato o la distinzione

laica tra peccato e reato, come se il sacerdote fosse ministro della Repubblica, sarebbe peccato ad esempio evadere le tasse o non pagare l'IVA, salvo poi non avere la minima nozione delle leggi «meramente penali»<sup>16</sup>.

I consigli spirituali che vengono al penitente sono spesso inadeguati; se il sacerdote erra di naturalismo *a fortiori* non conoscerà il fine della vita cristiana<sup>17</sup>; se aderisce al personalismo già parlare di anima sarà problematico, quindi di purgatorio, di penitenza etc; se è di qualche movimento ecclesiale, se di qualche gruppo, riconosciuto o meno, se legato ad apparizioni, visioni, locuzioni, se, se... se<sup>18</sup>.

### Il sacerdote erra sulla natura del sacramento

La forma eccessivamente colloquiale<sup>19</sup> che nel nostro tempo ha assunto il Sacramento della Penitenza, rischia di far perdere di vista la natura giudiziale dello stesso, così come definita dal Concilio di Trento<sup>20</sup>. In esso il sacerdote è vero giudice. Ed ancora: la forma giudiziale è un requisito essenziale della Penitenza così come quella contrattuale lo è del matrimonio<sup>21</sup>. Non dunque una semplice chiacchierata con il sacerdote, né una consulenza né una confidenza, bensì un'accusa di peccati nella quale il sacerdote, prima di assolvere, deve come giudice formarsi un giudizio sul penitente.

Da qui il «grave obbligo» di interrogare il penitente anzitutto circa i peccati, per «formarsi un giudizio sufficiente circa la loro gravità, specie, numero<sup>22</sup>», quindi sulle sue disposizioni, se sia veramente pentito, deciso a porre rimedio ai suoi peccati, ad evitare le occasioni, a vincere cattive abitudini, vizi etc.

Anche il problema della «restituzione» è argomento delicato che il confessore deve affrontare; si è spesso parlato per il passato in Italia della responsabilità civile

### NOTE:

13. Jean-Jacques Rousseau, Scritti Politici, volume primo, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 146.
14. Perché spesso non si capisce che criteriologia venga applicata.
15. Senza entrare nel dettaglio: sono due casi di morale nei quali l'evidenza comune (il primo sembra un furto, il secondo sembra una bugia) differisce dalla realtà (riprendersi ciò che è dovuto, dire una parte omettendone un'altra); sono interessanti in quanto per giudicarli (stando a ciò che riguarda il confessore), servono dei «criteri» morali specifici, si deve investigare, chiedere, controllare che tutto sia stato applicato con diligenza; in caso positivo il comportamento sarà stato lecito altrimenti in parte o in tutto peccaminoso.
16. Sono leggi la cui trasgressione non comporta una pena sovranaturale (l'inferno o il purgatorio), bensì la mera accettazione della pena o della multa prevista dal legislatore, qualora si venga colti in fallo.
17. Che il Marin distingue in «fine ultimo ed assoluto» e «fine prossimo e relativo»; A. Royo Marin, Teologia della perfezione cristiana, Cinisello Balsamo, San Paolo, pp. 40 - 46.
18. Non vogliamo qui, come altrove del resto, soffermarci sul peggio, l'illecito o il turpe. L'idea è chiara: la confusione ed il «fai da te» nell'ambito della spiritualità.
19. Si veda anche la trasformazione degli stessi confessionali in piccoli parlatori senza grata, a volte arredati con poltrone etc.
20. «*Si quis dixerit, absolutionem sacramentalem sacerdotis non esse actum iudiciale, sed nudum ministerium pronuntiandi et declarandi, remissa esse peccata confitentis, modo tantum credat se esse absolutum aut sacerdos non serio, sed ioco absolvat; aut dixerit non requiri confessionem paenitentis, ut sacerdos ipsum absolvere possit: an. s.* » Sess. 14, can. 9 de penit. (H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, EDB, 2000, n° 1709).
21. D. M. Prümmer o.p., *Manuale Theologiae Moralis*, Tomus III, Editio nona, Friburgi Brisgovie 1940, Herder & Co., n° 319.
22. E. Jone, op.cit., n° 603

dei giudici, ebbene, nella Chiesa la responsabilità *in solido* del confessore è prevista da sempre<sup>23</sup>. Nel corso della confessione infatti, può emergere che il penitente con i suoi comportamenti peccaminosi abbia causato a terzi dei «danni ingiusti», su beni reali, o altresì che abbia un «possesso illegittimo» su dei beni, o ancora che questi ultimi siano fruttiferi.

Se il fedele ha peccato contro la virtù della giustizia, questa va ristabilita con le corrispondenti opere. È al confessore che spetta indagare sul caso; giudicare della



*Spesso, per il confessore, l'argomento è complesso.*

peccaminosità dell'atto; verificare se vi siano i presupposti per la restituzione del bene ed eventualmente dei frutti, piuttosto che per il risarcimento; se tali obblighi gravino direttamente e totalmente su «questo» penitente o secondariamente e in che misura; ancora se vi siano delle scusanti che liberino il penitente dai suoi obblighi, in tutto, in parte, per un certo tempo; da ultimo come dovrà avvenire l'eventuale restituzione per riparare la giustizia e salvaguardare anche il penitente.

Ci siamo addentrati un po' nel caso, senza peraltro specificare le diverse regole e casistiche, per far comprendere che la materia è complessa e delicata; è vero che i confessori moderni sulle questioni di giustizia sociale sono in genere molto attenti, spesso

tuttavia mancano di criteri<sup>24</sup> nell'imporre obblighi di restituzione o risarcimento.

Tipico errore è il consiglio di «restituire» dando in elemosina ai poveri o alla *Caritas* o a qualche altra opera pia: non è vero che quest'opera compensa l'altra perché il *dominus*<sup>25</sup> è colui al quale si è sottratto il bene o che fu danneggiato, non un altro, benché indigente; ancora, la misura del «quanto» restituire o risarcire non può restare indeterminata o generica; infine l'assoluzione è legata alla ferma volontà del penitente che ne abbia l'obbligo, di compiere l'opera prescritta: se il penitente si rifiutasse, si cercherà di convincerlo meglio che si può, se pertinace si giungerà a negargli l'assoluzione.

Concludiamo con la «soddisfazione», ossia con la penitenza che il confessore impone al penitente anzitutto per riparare in parte l'ingiuria che il peccato ha recato a Dio, in secondo luogo per scontare le pene temporali conseguite. Chiaro che: una penitenza deve essere imposta; deve corrispondere alla gravità e qualità dei peccati<sup>26</sup>; deve tener conto della capacità del penitente sia di ricordarla che di compierla. Sono questi altrettanti criteri che condurranno il confessore nel comminare la penitenza.

In questo caso gli errori più diffusi tra i sacerdoti moderni sono sostanzialmente tre. Il primo sta nel confondere restituzione e penitenza<sup>27</sup>; quindi i due eccessi: banalizzare la penitenza comminando una preghiera<sup>28</sup>, comminare penitenze strane, esose, impraticabili e alla fine ingiuste<sup>29</sup>.

### La prudenza del penitente

Mai come nella nostra epoca di «crisi della Chiesa», il lettore l'avrà capito, è necessario esercitare la virtù della prudenza, ossia quella virtù che ci sprona a scegliere, con retto giudizio, i mezzi migliori per raggiungere vari fini subordinati, verso il fine

ultimo e a questo ordinati; in particolare, poi, abbiamo trattato spesso in questa rivista, tramite diversi autori e svariati articoli, di come la crisi colpisca in specifico gli «uomini di Chiesa», sacerdoti, vescovi, gli atti di culto e santificazione, S. Messa e Sacramenti; infine in questo articolo particolarmente abbiamo sottolineato gli errori e i rischi che incombono sull'incauto penitente.

Giungendo a conclusione non possiamo che esortare il lettore a tenere la massima vigilanza nella scelta del confessore, qualunque occasionale, anzi diremmo: particolarmente dell'occasionale. Lo facciamo non per spirito fazioso, certamente avulso dal nostro animo, bensì a ragion veduta, in parte qui accennata, in gran parte dalla nostra medesima esperienza: i confessori modernisti sono delle mine vaganti<sup>30</sup>, in seguito ai quali poi tocca a noi, con fatica, «ricomporre i cocci» dell'anima dei fedeli. ■



*Anche i confessionali sono cambiati.*



#### NOTE:

23. Se il confessore, errando, giudichi che un penitente non sia obbligato a restituire o risarcire i terzi e consigli in tal senso, è il confessore stesso a dover riparare il danno, qualora in un secondo momento non si riesca a rintracciare il penitente e convincerlo a restituire.
24. Non conoscono tutte le procedure, regole, scusanti del caso, come sinteticamente esposto sopra.
25. In morale si afferma che la cosa, il bene reale, inerisce il suo padrone e a lui deve essere restituito: «*res clamat domino*».
26. Si distinguono penitenze leggere, gravi, gravi e diuturne (prolungate per quindici giorni); possono essere pene afflittive (qualcosa di penoso, per penitenza) o medicinali (che aiutino ad uscire dai mali che affliggono il penitente); da assolvere in una sola volta o distribuite nel tempo (il confessore può distribuire in più giorni: una penitenza grave per alleggerirla, una penitenza leggera per aggravarla); preghiere, mortificazioni, offerta di sofferenze, servizi di ordine temporale o spirituale, delle azioni contrarie ai vizi contratti. Il confessore potrà approfondire in A. Chanson, *Per meglio confessare*, cap. VI Penitenza da imporre.
27. Si dà il caso che il ladro debba restituire e fare pure penitenza per i suoi peccati, così anche il bambino che abbia sottratto qualcosa al compagno: restituzione e penitenza.
28. Un'«Ave Maria», per quanto ben detta e potente come preghiera intercessoria presso la Vergine, non sembra adeguata a tutti i peccati e in tutte le occasioni. Senza considerare che nella cultura popolare spesso è passato questo messaggio: «alla fine ti vai a confessare e con un'«Ave Maria» sei a posto».
29. Pellegrinaggi a piedi, letture di testi biblici per più giorni o ad ore stabilite, lettura di interi libri (per aggiornare il fedele), due rosari al mattino per tre giorni (tipo antibiotico!), scrivere lettere di scuse o presentarsi a casa dell'avversario piuttosto che del vicino (con conseguente incremento delle faide o disordini) etc.
30. In particolare, lo scriviamo con mestizia, i religiosi.

# La predicazione del sacerdote

di Mons. Marcel Lefebvre

*Compito del sacerdote è comunicare la fede, illuminare le menti, insegnare loro la Rivelazione che Nostro Signore è venuto a portarci.*

**T**utti i giorni, centinaia di migliaia di anime lasciano questa terra, per andare dove? Verso chi stiamo andando? Verso Dio, verso il Paradiso, verso il Cielo. Siete voi che insegnerete loro la speranza nella Parola di Dio, ma aggiungendovi anche il timore e il tremore per la salvezza della propria anima. È così che porterete le anime a evitare il peccato, che le allontana da quello scopo essenziale<sup>1</sup>.



Nella santa Chiesa, i mezzi più efficaci che lo Spirito Santo vuole impiegare per

la conversione delle anime sono quelli che i santi hanno sempre impiegato nel loro ministero: tra essi, la predicazione occupa un posto importantissimo. «Andate, ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19), ha detto Nostro Signore. Perciò, quando si chiede a un sacerdote di parlare di Dio, di predicare il Vangelo, di evangelizzare le missioni, non deve mai rifiutare. Lo Spirito Santo gli dà le parole di cui ha bisogno. Non deve dire: «Non sono capace, non sono degno». Egli è fatto per questo, per parlare di Dio, per portare il Vangelo<sup>2</sup>.

Bisogna essere convinti che le anime hanno fame e sete di verità, essere felici di parlare della verità, desiderare di comunicare la verità agli uomini, di parlare di Dio, di Gesù Cristo, dello Spirito Santo, del Cielo, dell'inferno, del purgatorio, della morte, della vita eterna, della vita cristiana, della vita dei cattivi cristiani, del peccato, della penitenza, della carità, dell'Eucaristia, dei sacramenti, della Santa Messa<sup>3</sup>.

## **Predicare Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso**

Mi sembra che l'altare su cui sale il sacerdote, che è dominato dalla Croce di Nostro Signore, gli mostri chi deve predicare, insegnare, cioè Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso. È san Paolo stesso a dirlo: «Non ho da predicare nient'altro che Gesù, e Gesù crocifisso» (1 Cor 2,2). Il sacerdote nella Messa vede Gesù in Croce, davanti all'altare, e quando pronuncia le parole della consacrazione non c'è più solo una Cro-



San Pietro predica in presenza di san Marco,  
*Beato Angelico.*

ce inerte davanti a lui, e tra le sue mani c'è Nostro Signore Gesù Cristo stesso, com'era sulla Croce, ma ormai vivo, risuscitato nello splendore della sua gloria: è Lui che egli tiene tra le mani dopo aver pronunciato le parole della consacrazione. Ecco cosa deve predicare<sup>4</sup>.

Già al tempo della sua Incarnazione, Nostro Signore era un mistero per coloro che Lo circondavano; Gesù Cristo uomo rappresentava un vero mistero per loro: «Com'è possibile che quest'uomo, che è come noi, che mangia come noi, che viaggia come noi, che è stanco come noi, sia Dio? Che sia il Creatore dell'universo? Che sia stato Lui a disporre gli astri, a creare tutto? Che ci sostenga tutti e ciascuno di noi? È forse possibile? Un uomo come noi!». Eh sì! Non c'è alcun dubbio: quell'uomo che è nato dalla Vergine Maria, che è cresciuto a Nazaret, che ha camminato per le vie della Palestina, che ha compiuto dei miracoli tra gli uomini della sua nazione, quell'uomo è Dio<sup>5</sup>.

Ricordatevi che Nostro Signore ha chiesto agli apostoli chi fosse secondo la gente. Infatti, in quel momento Dio solo sa quanto si parlava di Nostro Signore in Palestina! E gli hanno detto: «Si dice che tu sia un profeta, alcuni dicono Geremia, altri Elia ritornato sulla terra» (Mt 16,14). Allora Nostro Signore si rivolge agli apostoli e chiede loro: «E voi, chi dite che Io sia?».

E Pietro gli fa questa dichiarazione solenne della sua fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,15-16). Perché Pietro ha affermato la sua fede, Nostro Signore gli dice: «Tu hai ricevuto questa rivelazione non dalla carne e dal sangue, ma dal Padre mio. E Io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra fonderò la mia Chiesa» (Mt 16,17-18). Questa affermazione, questa dichiarazione, questa proclamazione della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo da parte di san Pietro è fondamentale per la Chiesa cattolica romana. Ecco quello che ha detto san Pietro e che noi dobbiamo dire dopo di lui: Nostro Signore è il Figlio di Dio. Perciò dobbiamo predicare Cristo, Figlio di Dio (da At 9,20)<sup>6</sup>.

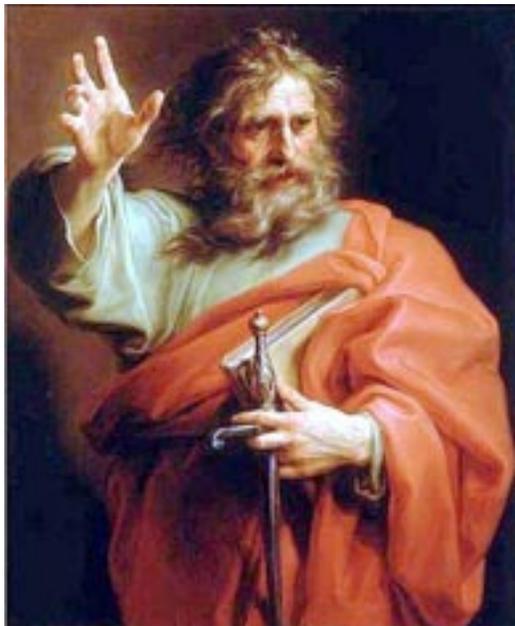
Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, gli apostoli si sono messi a parlare della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. San Pietro ha detto subito ai Giudei che lo circondavano: «Voi avete crocifisso il Figlio di Dio, il Giusto, che era venuto per riscattarvi» (At 2,22-23). Allora i Giudei hanno chiesto: «Ci rendiamo conto del nostro errore. Che dobbiamo fare? – Fatevi battezzare, pentitevi dei vostri peccati; fate penitenza e riceverete lo Spirito Santo» (At 2,37-38). E allora tremila di loro ricevettero il battesimo; furono trasformati e il loro spirito era completamente sottomesso a Nostro Signore Gesù Cristo (da At 2,41). Ecco ciò che lo Spirito Santo deve concedere anche ai nostri cuori, e che dobbiamo ricordare sempre: la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Gesù è il Figlio di Dio. Egli è uomo, ma è

#### NOTE:

1. Omelia, Écône, 29 giugno 1983.
2. Omelia, Écône, Pentecoste 1974.
3. Ritiro sacerdotale, note manoscritte, 1983.
4. Omelia, Oensinghen, 28 giugno 1980.
5. Omelia, Écône, 6 giugno 1976.
6. Omelia, Écône, 29 giugno 1974.

Dio. Di conseguenza, noi dobbiamo adorarLo. Dobbiamo riconoscerLo come l'unico Re, l'unico Signore, l'unico Sacerdote<sup>7</sup>.

Il sacerdote ha la missione di predicare il Vangelo e soprattutto quella che è stata la ragione stessa dell'Incarnazione di Nostro Signore e della sua Morte sulla Croce, la ragione del Santo Sacrificio della Messa, della fondazione della Chiesa e del sacerdozio. Ahimé, questa ragione è il peccato. Se



*San Paolo: «Non ho da predicare nient'altro che Gesù, e Gesù crocifisso».*

non avessimo peccato affatto, avremmo la vita soprannaturale, ma Nostro Signore non sarebbe venuto sulla terra per restituircela. «Per la nostra salvezza discese dal cielo» (Credo): è per la nostra salvezza che discese dal Cielo ed è morto sulla Croce.

Quindi il sacerdote deve far capire agli uomini che sono peccatori e, perché sono peccatori, Nostro Signore è disceso sulla terra ed è morto sulla Croce per riscattarli, per rendere loro la vita perduta con il peccato.

Oggi non si vuol più parlare di pec-

cato e, nella misura in cui non se ne parla più, l'Incarnazione diventa incomprensibile, non ha più senso: perciò, non si capisce più Nostro Signore Gesù Cristo, né la Chiesa, né il sacerdozio, né il Sacrificio della Messa, né i sacramenti.

«O colpa felice!» cantiamo il Sabato Santo<sup>8</sup>. Dire una cosa simile potrebbe senz'altro sembrare inopportuno, e tuttavia Nostro Signore ci ha dimostrato un amore talmente sovrabbondante dopo il nostro peccato che davvero possiamo cantare: «O colpa felice, che ci è valsa tanto amore da parte di Gesù che quaggiù ha versato tutto il suo Sangue per noi»<sup>9</sup>.

### **Predicare l'amore e la misericordia**

I sacerdoti sono tenuti anche a predicare l'amore con il proprio esempio e le proprie parole perché, se la luce brilla, essa inoltre riscalda. Bisogna che i sacerdoti siano pieni della carità di Nostro Signore Gesù Cristo.

La Croce è l'atto di carità più bello, più grande, più sublime che sia mai esistito sulla terra. Nessun atto di carità è stato nemmeno paragonabile a quello che Gesù ha compiuto sulla Croce. Egli allora ha prodotto un atto infinito di carità. Con la sua immolazione ha amato Dio, ha glorificato il Padre, la Santissima Trinità. Avrebbe forse potuto compiere un atto d'amore del prosimo più grande che versare tutto il proprio Sangue sulla Croce per riscattarci? No, non è possibile.

Allora noi, predicatori della Croce, non possiamo non predicare la carità, non essere caritatevoli. «Dio è carità» (1 Gv 4,8), dice san Giovanni. Dunque, dobbiamo predicare la carità. La carità dobbiamo manifestarla prima a quelli che, come noi, hanno ricevuto la grazia del battesimo. Come dice san Paolo, dobbiamo prima praticare la carità verso i nostri fratelli nella fede (Gal

6,10), verso chi, come noi, ha in sé la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, ma dobbiamo anche manifestarla verso i peccatori, quelli che sono nell'errore, nell'eresia, nello scisma, che abbandonano Gesù Cristo. E come si chiama l'amore che dobbiamo nutrire verso i peccatori, le persone che vivono nell'errore? Misericordia.

La Croce è un'opera manifestamente gloriosa di misericordia perché se Nostro Signore non si fosse tanto chinato sulla nostra miseria e, vedendoci peccatori, ci avesse rigettato perché odiava il peccato, noi saremmo stati tutti condannati. Nessuno, nessuno tra di noi avrebbe potuto essere salvato, eccetto la Santissima Vergine Maria. Di conseguenza, non abbiamo il diritto di non essere misericordiosi, di non chinarci sulle miserie di questo mondo. Dobbiamo incontrare i peccatori, non per lasciarci attirare dai loro peccati, né per confermarli nei loro peccati, né per essere deboli davanti all'errore e al disordine del peccato, ma per guarirli, per attirarli alla salute spirituale, come il medico si china sul malato per fargli ritrovare la salute: ecco quello che dobbiamo fare<sup>10</sup>.

### Predicare Gesù resuscitato

San Paolo dice: «Se Gesù Cristo non è resuscitato, la nostra fede è vana» (1 Cor 15,17). È inutile credere in Nostro Signore se Egli non è resuscitato perché la sua Resurrezione è la testimonianza inconfutabile della sua divinità. Ma la Chiesa crede nella divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, crede nel suo trionfo quaggiù e nell'eternità: perciò va per il mondo con i suoi missionari, per predicare la sua Resurrezione. E con la sua predicazione avverrà quello che è accaduto agli apostoli. San Paolo ha predicato Nostro Signore Gesù Cristo ad Atene e, quando è arrivato alla sua Resurrezione, i suoi ascoltatori hanno detto: «Su questo argomento ti ascolteremo un'altra volta» (At 17,32). Non

hanno voluto credere. Tuttavia, dicono gli Atti degli Apostoli, alcuni si unirono a san Paolo e si convertirono (At 17,34). È così per tutta la storia della Chiesa: gli apostoli, i sacerdoti, i missionari hanno predicato la Resurrezione di Gesù. Alcuni hanno creduto, altri no.

E ancora oggi, noi predichiamo che Nostro Signore Gesù Cristo è resuscitato, che è il Salvatore nostro Dio e che, tra qualche anno, ci ritroveremo tutti lassù davanti a Lui, nel suo splendore. Come gli apostoli sul Tabor, Lo vedremo nella sua magnificen-



*San Paolo predica ad Atene.*

za nel suo Regno eterno. Perciò desideriamo diffondere questa fede intorno a noi e fare in modo che il maggior numero di persone possa seguire Nostro Signore Gesù Cristo nella sua Resurrezione, nella sua Ascensione al Cielo. Ecco lo spirito della Chiesa<sup>11</sup>.

Noi non possiamo separare Gesù da Maria. È impossibile. Il buon Dio ha volu-

#### NOTE:

7. Omelia, Écône, 6 giugno 1976.
8. Exsultet o proclamazione della veglia pasquale.
9. Omelia, Écône, 29 giugno 1975.
10. Omelia, Écône, 2 febbraio 1978.
11. Omelia, Écône, 19 aprile 1987.



*Il cardinale francese Louis-François-Edouard Pie (1815-1880), ardente difensore della regalità sociale di Cristo.*

to che la Vergine e Gesù fossero uniti per l'etenrità. Non possiamo separarli. Perciò, quando vi parlo di predicare Cristo, di amare Cristo, di comunicare Cristo, non possiamo fare altrimenti che pensare alla Vergine Maria, perché anche Lei ha predicato Cristo<sup>12</sup>.

### **Predicare la regalità sociale di Nostro Signore**

Voi predicherete Nostro Signore Gesù Cristo. Gesù ha chiesto che stabilissimo il Regno di Dio mandando i suoi settantadue discepoli a predicare il Vangelo (Lc 10,1-12): «Andate a predicare il Regno di Dio»; questo Regno di Dio è il Suo Regno, perché Egli è Dio. Anche Nostro Signore l'ha predicato. È ciò che dice il Vangelo: «Parlava agli apostoli del Regno di Dio» (At 1,3). Dunque Nostro Signore si occupava del Regno di Dio. Allora anche noi, che siamo suoi discepoli, dobbiamo edificare il Suo Regno, che Egli regni in noi stessi, negli individui, nelle famiglie e nella società<sup>13</sup>.

Dobbiamo predicare ovunque che non ci sarà felicità quaggiù senza il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo<sup>14</sup>. Non si può fare niente di meritorio per il Cielo senza la grazia e lo spirito di Gesù Cristo. Ecco delle verità evidenti per la Chiesa, ma che molti cattolici oggi non vogliono ammettere. Si trova inammissibile che non ci sia salvezza fuori di Gesù Cristo e della Chiesa. Eppure, giacché Gesù Cristo è il Cielo, qualcuno che non sia membro del Corpo mistico di Cristo potrebbe forse andare in Cielo? Egli è Dio, e Dio è il Cielo; di conseguenza, chiunque non sia legato a Lui non sarà in Cielo: in paradiso non ci sarà nessuno che non sia membro del Suo Corpo mistico. Ecco delle verità che dobbiamo ricordare<sup>15</sup>.

Se oggi coloro che dirigono le nostre società, che hanno disconosciuto la regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, sono sempre alla ricerca di soluzioni, di nuovi piani, di nuove tecniche, per tentare di regolare i problemi dell'umanità, essi farebbero meglio a ricordare che hanno abbandonato Colui che poteva dar loro le soluzioni. Non c'è nessuno oltre a Nostro Signore che possa darci veramente la soluzione di tutti i problemi della nostra società. Si tratta di ricostruire la civiltà cristiana<sup>16</sup>.

Credo di poter dire in modo certo che, se purtroppo qui attaccano il nostro seminario e la nostra opera, è precisamente perché noi affermiamo queste verità, perché il mondo non vuole più ascoltarle e a suo dire ci si dovrebbe conformare all'uomo moderno. Ma chi è quest'uomo moderno, se non colui che spesso non vuole credere a Nostro Signore Gesù Cristo, che rifiuta il suo Regno e la sua grazia? Non si vuole più credere al soprannaturale, non si vuole più credere alla grazia di Nostro Signore; si crede solo all'uomo, che ora, con la sua scienza, sembra dover governare il mondo al posto di Dio.

Ebbene, noi al contrario affermiamo

il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo. Noi vogliamo che Egli regni. Per questo Lo adoriamo e cerchiamo di adorarlo in un modo che sia degno di Lui<sup>17</sup>. ■

[tratto da Marcel Lefebvre, *Santità e Sacerdozio, Testi scelti da P. Troadec*, Marietti 1820, pp. 247-261]

## Invito alla lettura



**Mons. Marcel Lefebvre**  
**IL MAGISTERO PERENNE  
E LA CONDANNA  
DEGLI ERRORI MODERNI**  
Editrice Ichthys  
Pag. 360, € 20.00

Perché studiare gli atti del Magistero della Chiesa? Semplicemente per conoscere la situazione della Chiesa oggi! Infatti ci si accorge che, ormai da quasi tre secoli, i Papi hanno sempre condannato i medesimi errori, quelli che essi stessi hanno definito come gli «errori moderni».

Fin dai primi tempi della Fraternità Sacerdotale San Pio X, Mons. Lefebvre istituì, per la formazione dei seminaristi, un corso molto particolare, tenuto il primo anno, che s'intitolava: Atti del Magistero. Questo corso espone le grandi encicliche dei Papi e i documenti pontifici che trattano dell'ordine sociale cristiano e della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo sulla società. Il corso ha lo scopo di porre i giovani aspiranti al sacerdozio nel contesto concreto della situazione attuale della Chiesa e della società post-cristiana, contesto del loro

### NOTE:

12. Omelia, Écône, 29 giugno 1974.
13. Omelia, Écône, 29 ottobre 1978.
14. «Tutti i benefici che la civiltà cristiana ha recato al mondo sono dovuti, almeno all'origine, alla parola e all'azione del sacerdozio cattolico» (Pio XI, *Ad catholicos sacerdotes fastigium*).
15. Omelia, Écône, 18 maggio 1975.
16. Omelia, Écône, 31 ottobre 1976.
17. Omelia, Écône, 18 maggio 1975.

a cura della Redazione

futuro apostolato e della loro santificazione.

Nel corso degli anni 1979-1982, Mons. Marcel Lefebvre insegnò egli stesso questa materia al seminario di Écône, mostrando così l'importanza capitale della battaglia contro gli errori moderni, specialmente il liberalismo, il modernismo, il comunismo, e i loro propagatori, in particolar modo la massoneria. In quel modo, mostrava anche il suo filiale ed indefettibile attaccamento agli insegnamenti dei papi, al magistero della Chiesa e alla Roma eterna.

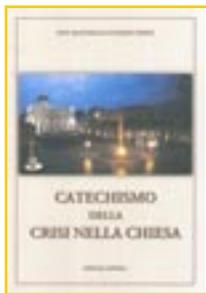
Il dolore più grande della sua vita fu, quindi, il vedere, con il concilio Vaticano II, che definì tante volte la sua «terza guerra mondiale», la Chiesa invasa da tutti quegli errori, i suoi posti chiave occupati dai nemici, i papi conciliari e post-conciliari deviare dall'insegnamento e dagli avvertimenti dei loro predecessori. Gli provocò grande tristezza anche il vedere il sacerdozio in rovina, la vita religiosa dissolversi, gli Stati cattolici laicizzarsi in nome della libertà religiosa promossa dal concilio. Ma, al contrario, non si rassegnava ed il suo corso sugli Atti del magistero è una dimostrazione unica della sua dichiarazione del 21 novembre 1974 che inizia così: «Noi aderiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, alla Roma cattolica, custode della fede cattolica e delle tradizioni necessarie a conservare questa fede, alla Roma eterna, maestra di sag-

gezza e di verità. Noi, invece, rifiutiamo ed abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma di tendenza modernista e neo-protestante che si è manifestata chiaramente nel concilio Vaticano II e dopo il concilio in tutte le riforme che ne sono scaturite».

Lo scopo di queste lezioni non è tanto di fare uno studio logico degli errori, ma piuttosto di scorrere le Encicliche stesse, soprattutto quelle con cui i Papi hanno voluto fare uno studio approfondito delle Verità contraddette da tali errori, o una loro analisi dettagliata.

Nel libro, proposto nell'edizione italiana dall'Editrice Ichthys, è stato trascritto il corso tenuto nel 1980-81, ricorrendo tuttavia, quanto ai commenti su Quanta cura e il Silabo, al corso del 1979-80. Mons. Tissier de Mallerai ha sistemato leggermente la forma del testo, aggiungendovi alcune precisazioni, pur conservando lo stile parlato, per rendere l'esposizione più chiara e ordinata possibile.

Un'opera che mette in mano ai cattolici un libro tanto utile e prezioso. ■



**Don Matthias  
Gaudron FSSPX  
CATECHISMO  
DELLA CRISI  
NELLA CHIESA  
Editrice Ichthys  
Pag. 312, € 25.00**

C'è oggi una crisi nella Chiesa? Come si manifesta e quali sono le sue cause profonde? Come è possibile porvi rimedio? Sono queste, sostanzialmente, le domande a cui Il Catechismo della crisi nella Chiesa cerca di dare una risposta, facendo leva sull'analisi dei fatti, sul buon senso e soprattutto sull'amore di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Insomma, una sorta di compendio per orientare il cristiano nella confusione che regna oggi e renderlo cosciente del grave stato di necessità in cui ci troviamo.

Il Catechismo della crisi nella Chiesa, scritto da don Matthias Gaudron, della FS-

SPX, è un libro di grande attualità. È un'opera di facile comprensione, poiché redatta sotto forma di domanda-risposta che tratta, in circa 300 pagine, in modo esaustivo, di tutte le questioni che un cattolico deve porsi oggi per restare cattolico: obbedienza al Papa, Tradizione, ecumenismo, nuova messa, collegialità, comunione in mano, assoluzione collettiva, libertà religiosa, concilio pastorale e non dogmatico, validità dei nuovi sacramenti, esistenza giuridica della FSSPX, legittimità delle consacrazioni episcopali, novità inaccettabili del nuovo codice di diritto canonico, ecc.

Quest'opera è un vero compendio della crisi che la Chiesa sta attraversando.

Mette in luce, in un modo particolarmente illuminante, le rotture tra la dottrina cattolica e le innovazioni del Concilio Vaticano II. Dopo la sua lettura, forti di nuove convinzioni, armati d'argomenti di fondo, ci sarà più facile (nonostante niente sia mai realmente facile nella vita cristiana) convincere, difendere, argomentare con carità, tanto forte quanto tranquilla, perché non è possibile trasmettere la verità rivelata se non la si possiede in tutta la sua purezza, purezza che gli dà uno splendore particolare. Questa conoscenza più approfondita delle cause reali di questa crisi permetterà di comprendere, molto meglio che leggendo le menzogne mediatiche, quale è l'esatta natura della lotta che contrappone da quarant'anni la Fraternità San Pio X e l'autorità romana.

Nella lettura di queste pagine dobbiamo, però, sempre tener presente un punto fondamentale: che anche nella crisi attuale la Chiesa non smette di essere divinamente assistita e che le mancanze dei suoi membri, se ne deturpano il volto, non possono toccare la sua anima. La Chiesa di Cristo che si identifica pienamente con la Chiesa cattolica è divina e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa, insieme ad un'altra considerazione che è alla base della virtù soprannaturale di speranza: Dio permette il male sempre per ottenere un bene più grande. ■

# Vita della Tradizione

a cura della Redazione

## TONSURE AD ECÔNE

Lo scorso 28 febbraio si è svolta ad Ecône la cerimonia delle tonsure per i seminaristi del secondo anno, tra i quali Daniele Di Sorco.

Il taglio dei capelli, o di ciocche di essi, quale segno di consacrazione al Signore è un rito antichissimo che affonda le sue radici già nel Vecchio Testamento quindi nell'epoca apostolica. Nella Chiesa con la tonsura il seminarista abbandona lo stato laicale ed entra nello stato clericale; è a tutti gli effetti un «chierico».

In relazione al dettame del Codice di Diritto Canonico, secondo il quale non può esservi un «chierico vago», ossia senza alcun riferimento ad una diocesi, un ordine religioso, società di vita apostolica etc., con la tonsura i seminaristi, ora chierici, sono incardinati nella Fraternità a titolo di “mensa comune”.

## ORDINAZIONI AL SUDDIACONATO

Sabato 21 marzo al seminario di Ecône e sabato 24 maggio in quello di Zaitzkofen in Germania hanno avuto luogo le ordinazioni al Suddiaconato: nel seminario svizzero 8 candidati, tra cui l'italiano don Giovanni Caruso Spinelli; in quello tedesco, invece, ha ricevuto l'ordine don Angelo Citati.

Primo degli Ordini Maggiori, il Suddiaconato comporta una prossimità all'Altare del Sacrificio. Alla Messa solenne il Suddiacono presenta la patena ed il calice al Diacono e versa la goccia d'acqua nel calice all'Offertorio; inoltre canta l'Epistola. La Chiesa chiede ai Suddiaconi di avere una cura tutta speciale per le tovaglie dell'altare, che rappresentano i sacri lini che avvolsero il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. Vista l'altezza delle funzioni che è chiamato a svolgere, il Suddiacono s'impegna al celibato per essere interamente di Gesù, partecipare più intimamente al Suo Sacrificio e dedicarsi con piena libertà alla salvezza delle anime. Nella recita del Breviario, che diventa obbligatoria, il Suddia-

cono trova la forza per compiere santamente le sue auguste funzioni.

In queste due occasioni una buona rappresentanza di fedeli italiani, oltre che delle famiglie dei seminaristi, era presente e ha potuto assistere a queste belle ed edificanti cerimonie.



*Don Angelo Citati con sacerdoti e seminaristi italiani e Don Giovanni Caruso Spinelli con la sua famiglia.*

## IV CONVEGNO DEI GIOVANI AD ALBANO LAZIALE

«La presenza di Satana nel mondo», questo il tema dell'ormai consueto appuntamento annuale del convegno dei giovani, che si è tenuto nel priorato di Albano Laziale dal 13 al 15 marzo.



Si sono registrate più di 150 presenze tra ragazzi e ragazze di tutte le regioni d'Italia, per non contare i «meno giovani» interessati agli argomenti trattati, che numerosi hanno raggiunto il priorato in questa tre giorni.

I lavori sono iniziati con un'introduzione di don Pierpaolo Petrucci riguardante gli Angeli e i Demoni nella Rivelazione;

successivamente Alessandro Fiore ha illustrato quali sono concretamente i modi in cui il Demonio può intervenire nella realtà; il prof. Massimo Viglione ha poi illustrato il processo storico di avanzamento dell'esoterismo, a partire dal «secolo dei lumi» e passando per la Rivoluzione francese; in una successiva conferenza ancora Alessandro Fiore ha documentato l'esistenza di gruppi più o meno esplicitamente diretti a propagare il culto di Satana attraverso la magia, lo spiritismo, ma anche la musica ed un certo tipo di terapie. L'ultimo intervento di sabato è stato invece il colloquio con l'esorcista, un sacerdote vicino alla Tradizione che ha sintetizzato la sua esperienza pratica sugli esorcismi. La conclusione di tutto il convegno, di don Pierpaolo Petrucci, ha indicato infine il modo più efficace di tener lontana la presenza di Satana: la vita della grazia, dei sacramenti, la frequenza alla Santa Messa, in una parola: la vita cristiana.

## MARCIA PER LA VITA

La quinta edizione della Marcia per la vita tenutasi il 10 maggio 2015 ha visto la partecipazione di un numeroso gruppo della Fraternità San Pio X, soprattutto di giovani. Insieme ad altre circa quarantamila persone i fedeli hanno camminato per le strade principali di Roma, con cartelli e striscioni, per ricordare a un mondo spesso superficiale e indifferente che abortire non è un diritto.

Apriva la marcia un grande Crocefisso: mai come quest'anno infatti la marcia si è svolta sotto il segno della Croce di Nostro Signore. La ricorrenza annuale di questa testimonianza mostra la tenacia dei valori e delle speranze di tutti coloro che vi



partecipano. Alla fine della marcia, accanto al Circo Massimo, insieme ai ringraziamenti è stata espressa la speranza che i partecipanti alla manifestazione possano aumentare sempre, per rendere visibile la ferma opposizione che molti fanno all'aborto.



*La squadra di Gavisserri...*



*e quella di Rimini.*

### TORNEO DI CALCIO A RIMINI

Anche quest'anno l'ormai consueto appuntamento per il torneo della Tradizione, giunto alla sua 7° edizione, ha riscosso un buon successo. Sei squadre provenienti da diverse parti d'Italia si sono ritrovata a Rimini per affrontarsi in un clima amichevole sotto un sole splendente.

Fra esse ricordiamo quella della Comunità Giovanni XXIII di Fornò (FO), la squadra dell'Oratorio San Filippo Neri di Prato formata dai giovani che servono abitualmente la S. Messa tradizionale al loro Padre spirituale, venuto a sostenerli, ed in particolare quella di Gavisserri, accompagnata dalle famiglie e persino guidata dal loro parroco, fino ad ora non particolarmente attratto dal Calcio ma che nella tifoseria faceva pensare a don Camillo nell'epica partita contro la squadra di Peppone.

### PELLEGRINAGGI

Martedì 2 giugno hanno avuto luogo contemporaneamente tre diverse attività: a Monte Sant'Angelo i fedeli della Puglia, guidati da don Mauro Tranquillo hanno venerato il luogo della celebre apparizione dell'Arcangelo San Michele; a Roma, i fedeli della cappella di Santa Caterina, guidati da don Gabriele D'Avino da Siena percorrevano l'itinerario di San Filippo Neri delle Sette Basiliche, con partenza da San Pietro in Vaticano e conclusione a S. Maria Maggiore.

In Toscana, invece, don Pierpaolo Petrucci ha presieduto, assieme a don Elias Stolz, una giornata con i fedeli della Toscana; in tale occasione, ci si è ritrovati a Prato per la Santa Messa e una conferenza; anche lì, il pranzo al sacco consumato assieme ha contribuito a rinsaldare i legami tra i fedeli. ■



## ORARI DELLE SS. MESSE

**AGRIGENTO (Provincia):** una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

**ALBANO LAZIALE (Roma):** **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. e fax 06.930.68.16 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

**ATESSA (CH):** una domenica al mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**BRESSANONE (BZ):** Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

**CALABRIA E PUGLIA:** per informazioni: 06.930.68.16.

**CUNEO:** S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 011.983.92.72.

**FERRARA:** Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**FIRENZE:** Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1a, 3a e 5a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**LUCCA:** Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 1a, 3a e 5a domenica del mese alle 17.00, la 2a e 4a alle 10 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**MILANO-SEREGNO (MI):** Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

**MONTALENGHE (TO):** **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.97.23 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

**NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

**NARNI (TR):** Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 17.30.

**PALERMO:** S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 0922.875.900.

**PARMA:** Via Borgo Felino, 31. La 3a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

**PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 011.983.92.72.

**RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

**ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

**TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00; 1° Venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

**TRENTO:** La 3a domenica del mese alle 10.30 (per informazioni: 0422.17.810.17).

**TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV):** **Priorato San Marco** - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16) - 31057 Lanzago di Silea (TV). Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it. Lunedì, martedì e mercoledì alle 7.00; giovedì, venerdì e sabato alle 18.00; domenica e festivi alle 10.30 ; giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.

**VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

**VERONA:** La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0422.17.810.17).

**La Tradizione Cattolica n. 2 (95) 2015 - 2° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".** In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO.

RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.